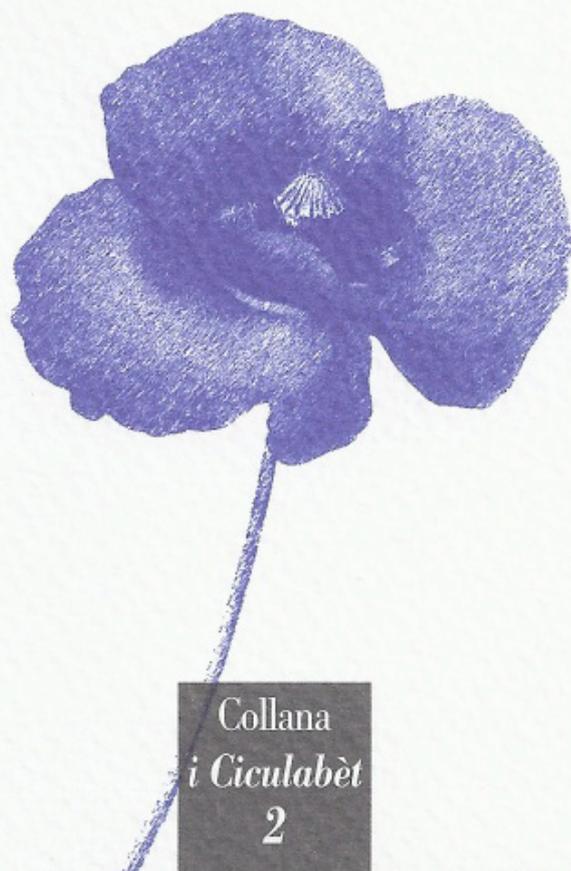


Circolo Culturale
Seregn de la Memoria

Pietro Arienti

L'orto di monsignore

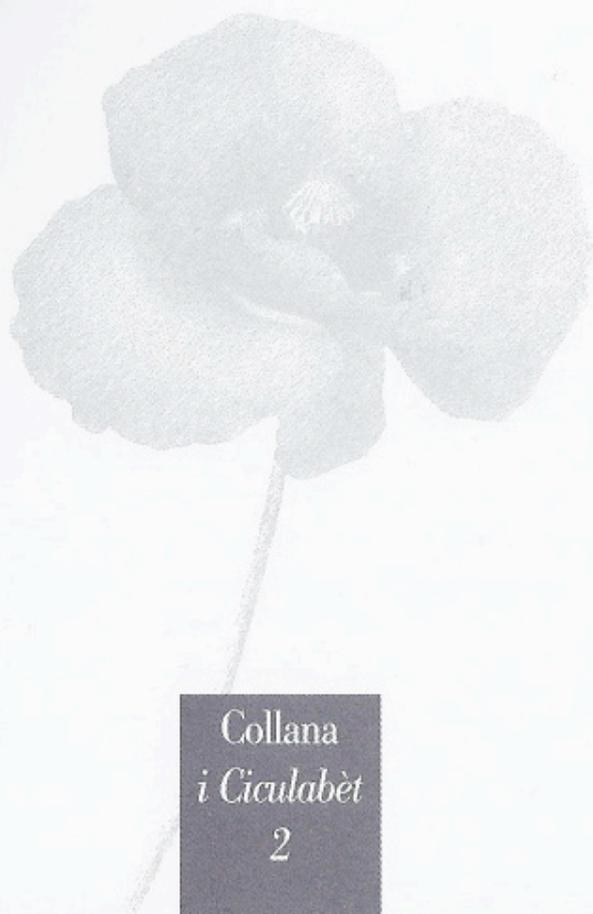
Diario di Leonida Perego
deportato nella Germania nazista
1944-1945



Collana
i Ciculabèt
2



Circolo Culturale
Seregn de la Memoria



Collana
i Ciculabèt
2

Autore: Pietro Arienti

PIETRO ARIENTI

E' nato a Seregno nel 1961. Da diversi anni si occupa di storia locale, con particolare riguardo ai riflessi che gli eventi legati alla seconda guerra mondiale hanno avuto sul territorio brianzolo. A questo proposito ha dato alle stampe *Seregno e i seregnesi durante la seconda guerra mondiale* (1995 con prefazione di Leo Valiani); *Seregnesi al fronte* (1997); *La Resistenza in Brianza* (tre edizioni: 2000, 2006, 2012 con prefazione di Raffaele Mantegazza); *Cesano Maderno. Dalla Resistenza alla Liberazione* (2002 con prefazione di Aldo Aniasi); *L'orto di monsignore. Diario di Leonida Perego, deportato nella Germania nazista*. (2004 con prefazione di Fiammetta Auciello); *Quelli che son tornati. Dalle rive del Lambro alle sponde del Don: testimonianze della campagna di Russia* (2004 con prefazione di Eugenio Corti); *Viaggio tra i luoghi della Resistenza in Brianza* (2009 con presentazione di Gianfranco Petrillo); *Dalla Brianza ai lager del Terzo Reich* (2012 con prefazioni di Gianfranco Maris e Liliana Picciotto) oltre ad avere pubblicato studi ed articoli sulla persecuzione degli ebrei in Brianza.

E' stato autore, inoltre, di alcuni volumi editi dal "Circolo culturale Seregno de la memoria" come *Vigili. Da guardie comunali a polizia locale* (2006); *Cittadini in uniforme* (2007); *Seregno nel mondo. Storie di uomini e donne in terra di missione* (2009 con prefazione di d.o.m. Giorgio Picasso) e coautore di *Seregno, cinquant'anni tra cronaca e storia* (due volumi 1996 e 1997); *La città e la cura. Medicina e sanità in un borgo di Brianza dall'Unità d'Italia ad oggi* (2001 con Vittorio A. Sironi); *La vita in dialèt* (2004 con Paolo Leveni) e a due opere a carattere naturalistico sempre riferite al territorio brianzolo.

Leonida Perego, di cui in questo libro si racconta l'esperienza di deportazione, nacque a Seregno il 13 luglio 1905. Dopo un'infanzia e un'adolescenza sofferte per la prematura perdita dei genitori riuscì a formarsi sia una rispettabile posizione lavorativa che una notevole cultura personale, spinto dai suoi innumerevoli interessi. Fu appassionato esperto di musica e collaborò assiduamente all'attività del gruppo bandistico locale. Anche lo sport lo attrasse e per gran parte della sua vita fu attento dirigente della Salus, la società ginnica seregnesa. Uomo di grande fede religiosa fu molto vicino all'ambiente cattolico cittadino e brianzolo. Le sue idee antifasciste gli costarono la deportazione in Germania. Rimpatriato riprese tutte le sue attività fondando anche per breve tempo una società propria di commercio di tessuti. Membro del direttivo di diverse cooperative che si andavano costituendo nel dopoguerra si diede anche alla politica nelle fila della Democrazia cristiana per la quale fu più volte consigliere comunale. Morì a Seregno il 19 aprile 1997

Il Circolo culturale *Serègn de la Memoria* ringrazia sentitamente la famiglia Perego per aver messo a disposizione l'archivio privato con così grande disponibilità.

Ricerca iconografica: Carlo Perego

Progetto grafico: Paolo Leveni

Stampa: e-book a cura di lvg

Copyright: © 2013 - Circolo culturale *Serègn de la Memoria*

Legenda

Rac.1 = Raccoglitore numero 1. E' quello che contiene tutta la corrispondenza spedita dalla Germania da Leonida Perego

Rac.2 = Raccoglitore numero 2. Contiene le missive inviate a Leonida dalla moglie Luigia Ballabio

bs. = busta

let. = lettera

c.p. = cartolina postale

fs. = fascicolo

sottofs. = sottofascicolo

s.n = senza numero

op.cit. = opera citata

Sommario

Prefazione

Introduzione

19 giugno 1944: l'arresto

L'orto di monsignore

San Vittore

Verso la Germania

Il lavoro alla *Chemische Fabrik von Heyden*

Vita quotidiana a Weissig

Scrivere: il cibo dell'anima

La fine dell'incubo

Prefazione

Per dove parte questo treno allegro? Questa domanda, stampata sopra la fotografia di un vagone ferroviario, dai cui finestrini si affacciano persone con i volti sorridenti che salutano chi rimane, compare su un volantino di propaganda all'avviamento al lavoro in Germania, diffuso dalla Repubblica Sociale Italiana tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944. Stampato su due facciate, sul verso riproduce il testo di una tanto improbabile quanto entusiastica lettera da Stettino, datata 27 ottobre 1943, di un operaio italiano che vuole così testimoniare tutta la sua soddisfazione per aver scelto di emigrare nello stato nazista. La propaganda fascista propone dunque l'immagine di rapporti idilliaci tra tedeschi ed italiani: i primi sono buoni datori di lavoro e apprezzano la competenza e la professionalità degli altri che, grazie ai buoni salari, possono mantenere dignitosamente i propri familiari in patria.

Quanto diversa fosse la realtà, lo rivela invece la vicenda di Leonida Perego narrata, nelle pagine che seguono, attraverso i brani tratti dalle numerosissime lettere che il deportato riuscì a far pervenire alla moglie, e da un diario tenuto di nascosto fino al momento del rimpatrio. Innanzitutto venivano classificati con la qualifica di *volontari*, lavoratori che, come Perego, volontari non erano. Antifascista, arrestato su delazione nel giugno del 1944, dopo circa un mese di detenzione nelle carceri di Monza e di San Vittore, Perego fu condannato al *servizio lavoro* in Germania. Il lungo viaggio verso nord ebbe inizio alle quattro del mattino dallo scalo Farini dove, insieme ai suoi compagni di sventura, venne rinchiuso in un vagone merci poi piombato, senza la possibilità di un saluto ai familiari. La partenza avvenuta prima dell'alba da una stazione normalmente non utilizzata per il trasporto dei passeggeri e lungo un itinerario tortuoso e inconsueto, dimostra quanto i fascisti fossero attenti e solerti nel nascondere alla popolazione le reali condizioni di questi convogli; richiamano alla memoria, a giudicare dal racconto di Perego, quelli diretti ad Auschwitz e negli altri campi di sterminio descritti dalla letteratura concentrazionaria. Nulla a che vedere, quindi, con l'atmosfera distesa e quasi festosa evocata dalla fotografia diffusa dalla propaganda.

In Italia la memoria pubblica degli eventi legati al ventennio fascista e alla seconda guerra mondiale ha subito andamenti piuttosto discontinui e bizzarri: saltuariamente e a distanza di molti anni dai fatti, sono riaffiorati episodi e tragedie collettive ormai dimenticati da tutti, con l'eccezione dei protagonisti o dei familiari che quelle tragedie avevano vissuto. Così è stato per l'eccidio della divisione Acqui a Cefalonia, per le stragi compiute dai nazi-fascisti e mai punite, per i seicentomila italiani prigionieri nei lager tedeschi dopo i ripetuti rifiuti di aderire alla RSI, per le conseguenze delle applicazioni delle leggi razziali e della confisca dei beni ebraici, per la riscoperta delle gassazioni e delle cremazioni di San Saba a Trieste e dei campi di concentramento di Fossoli e di Bolzano. Eventi conosciuti solo dagli storici e da pochi altri e mai divenute oggetto di comune riflessione e di pubblico dibattito.

Poi, improvvisamente, sull'onda di qualche notizia di cronaca, magari casuale, i giornali e la televisione hanno preso a parlarne.

Una recente occasione, a proposito delle centinaia di migliaia di lavoratori civili italiani trasferiti nel territorio del Terzo Reich quale manodopera agricola ed industriale, è rappresentata da un risarcimento offerto nel 2001 dalla Germania a quanti, a partire dal luglio 1943, furono trasformati da volontari in coatti e costretti a lavorare gratuitamente, in condizioni di vita a volte miserrime.

Nonostante i venti anni di regime, nel corso dei quali Mussolini aveva preteso di trasformare gli italiani in un popolo di guerrieri, i nazisti si fidavano molto poco delle capacità militari dei loro alleati e preferivano impiegarli, grazie ad accordi bilaterali stipulati con il governo fascista, nelle fabbriche e nelle campagne rimaste sguarnite, per l'invio al fronte dei più marziali tedeschi.

Dal 1938 al 1943, secondo lo storico Brunello Mantelli, circa cinquecentomila lavoratori italiani emigrarono in Germania, spinti dalla disoccupazione e invogliati dal trattamento economico non molto inferiore a quello garantito ai tedeschi.

Dopo l'estate '43, i lavoratori volontari furono costretti a rimanere in Germania a ben altre condizioni: non pagati, con poco cibo, vestiti in modo inadeguato al clima, rinchiusi ora in campi. A

questi furono poi aggiunti i renitenti alla leva, gli antifascisti, i disertori, i rastrellati dalla Muti e dalle altre polizie fasciste nelle città e nelle campagne, tutti deportati a lavorare per Hitler.

Una fonte documentaria di estremo interesse per lo studio del lavoro coatto prestato dai civili provenienti dalla provincia di Milano, è costituita dalle registrazioni effettuate dalla *Confederazione fascista per l'industria* e ora conservate nell'Archivio di Stato di Milano, tra le quali sono state trovate anche quelle relative a Leonida Perego. Si tratta di 14339 schede anagrafiche (2686 di volontari, partiti prima del '43, e 11653 coatti) e 9434 ricevute d'ingaggio: entrambe recano, oltre ai dati dei singoli lavoratori, la data di partenza e di eventuale rimpatrio, la qualifica e non di rado la ditta presso la quale prestavano la loro opera. In alcuni casi alle schede sono allegati documenti d'altro genere, quali le note dell'ufficio matricola del carcere di San Vittore o degli uffici politici investigativi, richieste di notizie da parte dei parenti, libretti di lavoro, qualche fotografia.

Il numero delle schede è impressionante se si pensa che, come si è detto, sono nella gran parte relative ai soli lavoratori di Milano e provincia: una fonte quindi di tutto riguardo, specie se può essere integrata da un archivio come quello conservato dalla famiglia Perego che conferisce agli asettici dati delle registrazioni burocratiche, la completezza e drammaticità della testimonianza diretta.

Fiammetta Auciello
Archivio di Stato di Milano*

*La presente prefazione è la stessa scritta per la prima edizione. Fiammetta Auciello, in seguito, ha assunto il ruolo di direttrice dell'Archivio di Stato di Pordenone.

Introduzione

La pubblicazione di quest'opera vuole proporre al lettore essenzialmente due argomentazioni. La prima ha una valenza locale e consiste nel volere ulteriormente approfondire un aspetto drammatico di un momento particolare della storia di Seregno, quello dell'occupazione tedesca e della fase della Repubblica sociale italiana durante la seconda guerra mondiale. Attraverso la figura e la vicenda del deportato politico Leonida Perego si vuole sottolineare infatti come anche in questa città ci fu chi venne perseguito e trasferito a forza in una terra lontana, semplicemente per aver mostrato un elevato senso della giustizia e un modo di pensare la società diverso da chi comandava. La casualità, tra l'altro, portò Perego ad incrociare in carcere un altro seregnesi, seppur d'adozione, che per gli stessi motivi finì i suoi giorni nel campo di sterminio di Flossenbürg: il capitano Giovanni Re.¹ Con la recente pubblicazione del volume "Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich", si è appreso come altri seregnesi siano stati soggetti alla deportazione per motivi politici e come oltre quaranta fra uomini e donne siano stati inviati in Germania e in Austria come manodopera per l'industria bellica nazista. Il dettaglio di questa vivida testimonianza, contribuisce ormai a destituire di ogni fondamento il luogo comune di una Seregno che passò indenne il periodo del dominio nazi-fascista. Negli ultimi anni, inoltre, sono tornati alla luce anche le tragedie della famiglia ebrea Gani, arrestata alla Cà Bianca e distrutta ad Auschwitz oltre all'entità delle requisizioni e delle sopraffazioni dei reparti ed organizzazioni fasciste presenti in città.²

Il secondo intento è quello di analizzare, dare il giusto valore e divulgare quel preziosissimo patrimonio storico rappresentato dai documenti, dall'epistolario e dagli appunti tenuti da Leonida Perego durante la deportazione, da lui in seguito conservato ed ora messo a disposizione della famiglia. L'archivio privato è veramente molto consistente, essendo composto da 184 cartoline postali scritte fittamente e da 79 lettere (sommando le missive scritte da Leonida a quelle scritte dalla moglie), da un taccuino contenente il diario quasi giornaliero della propria vita passata ai lavori forzati in Germania, oltre che da altri documenti di varia natura. La possibilità di scrivere, di tenere un diario seppur nascostamente e d'inviare posta fu permessa a Leonida Perego dal suo "status" di lavoratore e dall'essere stato assegnato nel campo di smistamento di Walsrode, al lavoro in una fabbrica situata in un piccolo paese della provincia di Dresda; uno stabilimento privo di lager annesso e quindi di una presenza stabile della polizia politica tedesca o delle SS. La cultura, il senso della storia, la volontà di testimoniare l'ingiustizia subita da parte di Leonida e, ovviamente, l'ansia di tenere un collegamento con i propri cari fecero il resto. Nella massa documentaria, determinante per ricostruire soprattutto la prima parte dell'odissea del deportato seregnesi è uno scritto di ben venticinque pagine stilato il 10 agosto 1944 che non fu spedito perché la censura sicuramente l'avrebbe bloccato per il suo contenuto, ma che arrivò a Seregno con lo stesso Perego al suo rimpatrio; un documento che per lui aveva il significato di un testamento, prevedendo in quel momento di non farcela a superare la terribile prova e che conservò a questo fine. Per conoscere la vita presso la fabbrica chimica alla quale fu inviato, risultano irrinunciabili i fitti appunti del taccuino personale di Leonida oltre ad alcune lettere sorprendentemente filtrate tra le maglie dei censori. Il quadernetto, in particolare, ha un valore storico che va aldilà della vicenda personale del cittadino seregnesi; nelle ultime pagine sono descritte con un'emozione che traspare quasi materialmente dagli scritti gli ultimi istanti di vita, in quella zona, del Terzo Reich hitleriano.

NOTE

1 Per le notizie riguardanti la figura di Giovanni Re: Arienti, Pietro, *Dalla Brianza ai lager del terzo Reich*, Missaglia, Bellavite Editore, 2011, pag.95, 96, 97 e Arienti, Pietro, *Seregnesi al fronte*, Seregno 1997, pag.116 – 117

2 Per la vicenda della famiglia ebrea Gani: *25 aprile 1999 nel segno di Alberto Gani*, opuscolo del Comitato unitario antifascista per la difesa delle istituzioni repubblicane, Seregno 1999; *Galatea*, European magazine, di Piero Del Giudice, *Scuola, leggi razziali, Auschwitz. Storia, tra Milano e Seregno, di un gruppo di studenti ebrei milanesi*. Lugano maggio 2003; Arienti, Pietro, *Dalla Brianza ai lager del terzo Reich*, Missaglia, Bellavite Editore, 2011, pag. 299, 300, 301.

Per le altre vicende riguardanti Seregno: Arienti, Pietro, *La Resistenza in Brianza*, Missaglia, Bellavite Editore, 2006. Arienti P., *Seregnesi al fronte*, op.cit. pag.127. Inoltre, *25 aprile nel segno di "I seregnesi a Cefalonia"*, opuscolo del Comitato unitario antifascista per la difesa delle istituzioni repubblicane, Seregno 2000, pag.16

Dedica

Non hai mai amato il pubblico riconoscimento: hai sempre lavorato in silenzio, fino a novant'anni, pago della soddisfazione che il tuo lavoro ti procurava. E un silenzio ancora più grande lo hai voluto riservare al triste periodo del tuo arresto e della deportazione in Germania. Solo dopo averci lasciati abbiamo conosciuto quei trascorsi attraverso un'impressionante documentazione che hai tenuto nascosto per quasi sessant'anni, nella quale hai puntualmente annotato fatti, sofferenze, angosce, speranze, fino all'esultante ed esaltante "Ti ringrazio o Dio che mi hai accordato di poter assistere allo sfacelo del nazi – fascismo", che scrivesti con forza sul foglio sgualcito del tuo piccolo taccuino personale.

Forse non ci perdonerai di aver rotto la consegna del silenzio.

"Esiste anche il dovere della civica gratitudine": così, vent'anni or sono, un periodico locale concludeva una riflessione sulla tua vita spesa, in gran parte, in attività a favore della tua città.

Ed è in nome di questa "civica gratitudine" che le tue testimonianze vengono ora rese note, testimonianze che, a detta di chi ha conosciuto il tuo impegno ed il tuo amore per la libertà e per la giustizia, non potevano appartenere alla sola famiglia ma dovevano essere patrimonio dell'intera nostra comunità.

Carlo, Giovanna, Arrigo e Damiano

19 giugno 1944: l'arresto

La luce dell'imminente estate dominava ancora le ore serali di quel lunedì di giugno in cui tutto sembrava, come ormai da qualche anno, felicemente stabile e sereno per Leonida Perego. Mentre rincasava, dopo aver speso la sua giornata nell'azienda di tessuti dove lavorava come impiegato, ripensava alle difficoltà e ai dolori della sua infanzia e della sua giovinezza con la perdita del padre a soli due anni e della madre poco dopo averne compiuti diciotto. I lunghi anni vissuti in solitudine erano però diventati di colpo un ricordo dopo aver conosciuto quella che sarebbe stata la donna della sua vita, Luigia Ballabio, di dieci anni più giovane di lui. Nel 1937, dopo poco più di un anno di fidanzamento, il sanguigno olivetano padre Felice Cozzi li aveva sposati in un convento di frati di Camogli.

La perdita in tenerissima età di Giovanna, la primogenita, sembrò far ritornare le nere nubi del passato sulla sua esistenza, ma nel giro di pochi anni tre altri piccoli fratellini riempirono la casa di Corso del popolo.¹ Sì, certo, la società in cui viveva non rappresentava il suo ideale, essendo decisamente contrario a chi voleva imporre a tutti una verità politica assoluta e agli amici della trattoria del Maffi, in via Umberto I, più volte l'aveva proclamato. Inoltre c'era la guerra che procurava tante sofferenze e lui era un uomo di pace, una pace che nel suo piccolo praticava assiduamente col prossimo, dal quale riceveva stima e rispetto per la signorilità, la gentilezza e il tatto con cui comunicava con la gente. Bisognava però stare molto attenti; con l'instaurazione della Repubblica sociale italiana e l'arrivo dei tedeschi, la sorveglianza su chi dissentiva si era fatta ancora più stretta e i segnali della nascita di una certa attività partigiana anche a Seregno aveva ulteriormente fatto allertare le autorità e i presidi di polizia fascista. Le spie, le delazioni fatte per convinzione politica o per convenienza personale assumevano le sembianze di uomini e donne insospettabili, fidarsi era bene e non fidarsi meglio ancora.

I pensieri più amari sparivano però dopo aver superato la soglia di casa. Poteva così inebriarsi del calore dei propri familiari e ancora una volta godere della tranquillità, frutto del duro lavoro di decenni; il futuro, inoltre, era ancora un orizzonte aperto, fra qualche settimana, esattamente il 13 luglio 1944, avrebbe compiuto trentanove anni.²

Nessuno in quella casa immaginava però che di lì a poche ore questa loro esistenza sarebbe stata sconvolta. I momenti che fecero seguito all'irruzione dei militi fascisti, venuti ad arrestare Leonida Perego, sono ancora ben impressi nella memoria del figlio maggiore, Carlo.

“Papà dove vai ancora? Non resti a mangiare?” Questa la domanda rivolta a mio padre quando, la sera del 19 giugno 1944, lasciò la nostra casa di via Vittorio Emanuele 6 (da poco ribattezzata Corso del popolo) accompagnato da alcuni uomini di cui due armati, vestiti con una giacca in pelle nera e stivali fino al ginocchio. La risposta fu evasiva: disse solo che si sarebbe assentato per un po' di tempo, di ubbidire alla mamma e alla nonna e mi tranquillizzò promettendomi che al suo ritorno mi avrebbe portato in regalo un bel trenino. Avevo all'epoca dell'arresto cinque anni ma il ricordo di quei momenti è ancora quotidianamente vivo: la mia sorellina, con un abito bianco, che giocava sul tappeto vicino al tavolo, mio fratello, di pochi mesi, in braccio alla nonna. Un uomo dal piglio cattivo che osservava i suoi sottoposti mentre prendevano ad uno ad uno, per le copertine, i libri disposti sugli scaffali e li agitavano con forza per farne uscire l'eventuale contenuto che consisteva solo in ritagli di giornale, immaginette di santi e persone defunte, fiori essiccati. Ricordo le minacce nei confronti di tutti, a cominciare dal fratello più piccolo che la nonna teneva sempre più stretto a sé, se non fossero stati rinvenuti quei documenti di cui erano alla ricerca (documenti mai esistiti): dopo la libreria fu la volta della scrivania, i cui cassetti furono capovolti ed il contenuto rovesciato per terra. Non avendo trovato niente, quelle brave persone pensarono bene di portare via, oltre a mio padre, le sue raccolte di francobolli e quelle di monete (non penso proprio che cercassero quelle!)³

Vi è, come già accennato nell'introduzione, una lettera molto importante scritta da Perego durante la sua prigionia che chiarisce molti aspetti della sua vicenda. Così ripercorre gli eventi accaduti quel lunedì sera di due mesi prima.

Lo salutai (Carlo) con gli occhi pieni di lacrime, rivolsi un altro sguardo alla mia adorata Giovanna, stava giocando e non sospettava la tragedia cui dovevo essere vittima ... Fui invitato a salire su un'auto che si trovava in strada. Al volante c'era un imberbe sbarbatello che avevo visto parecchie volte da Peppino, ma non ebbi mai a scambiare con lui parola alcuna. Al vedermi, questo spregevole figuro mi accolse con una sinistra risata: "E uno" disse "signor Perego son dalle cinque e mezza che vi cerchiamo (erano le venti) Sappiate che ho il nonno ed il padre da vendicare ! Ho scelto proprio la vostra persona perché è tra quelle che emergono a Seregno!" ... Passando da Lissone mi fu mostrato, tra sogghigni feroci, il luogo di un'esecuzione pubblica di due giorni prima.⁴ Arrivammo a Monza alle carceri di via Mentana. Il sifilitico sbarbatello raccomandò al sergente di turno di mettermi in una cella "isolato" ma quel buon nonno lo lasciò dire e mi portò nella cella 19, la migliore del carcere, che già ospitò il senatore Crespi.⁵

NOTE

- 1 Dopo la fine della guerra e una volta rimpatriato Leonida avrà da Luigia un quinto figlio
- 2 Leonida Perego era nato a Seregno il 13 luglio 1905 da Carlo Perego e Giovanna Leoni
- 3 Testimonianza del figlio Carlo Perego raccolta nell'agosto 2003
- 4 In effetti tre giorni prima, il 16 giugno 1944, sulla piazza centrale di Lissone dopo giorni di torture vennero fucilati Pierino Erba e Carlo Parravicini, per rappresaglia all'agguato che l'11 giugno portò all'uccisione nella stessa città di due arditi della Legione Muti. Dettagli in Arienti, P., *La Resistenza in Brianza*, op.cit., pag. 121-122
- 5 Let. 10/08/44 conservata in una cartelletta libera

L'orto di monsignore

Leonida Perego fu dunque arrestato e rinchiuso nelle carceri di via Mentana a Monza per ordine evidentemente delle autorità di polizia di quella città ed in particolare dell'Upi (Ufficio politico investigativo) che eseguì anche materialmente l'operazione. Questo lo si evince dalla registrazione matricolare nel carcere di S.Vittore che riproduciamo più avanti ma anche dalla denuncia contro i delatori che fecero arrestare il nipote presentata a fine guerra dallo zio di Perego che cita come testimone il maresciallo Maragni dell'Upi di Monza, definito come diretto incaricato dell'arresto stesso.¹ Al suo ingresso nel penitenziario venne perquisito e gli furono trattenute una penna stilografica con il pennino d'oro e un'agenda contenente tutti gli appunti relativi al lavoro e agli altri impegni. La moglie poco tempo dopo si presentò in via Mentana per chiedere la restituzione degli effetti personali ma gli fu consegnata solo la penna, ovviamente senza il prezioso pennino. Ma chi aveva indicato all'organo repressivo fascista la persona di Perego e soprattutto di che cosa lo si accusava? E' lo stesso detenuto a rispondere a queste domande.

... Nel pomeriggio del giorno successivo subii il primo interrogatorio. "E' da parecchio tempo che la vostra persona è segnalata. Quello che fu trovato a casa vostra non conta per niente. E' cosa trascurabile ... Ma si cercano altre cose" soggiunse il funzionario. "E quali cose?" chiesi io.

"Dovete dirci dove sono le armi e le munizioni, dove le avete nascoste?" Mi misi a ridere! Io che per le armi ho sempre nutrito antipatia, vedermi di punto in bianco accusato di esserne un capace detentore era troppo. Anche lui, di fronte alla sicurezza della mia deposizione rimase muto e forse confuso. Con una certa sicurezza proseguì la mia difesa, citando a mia difesa tra gli altri Franco Arioli, Valagussa e lo stesso commissario prefettizio Attilio Molteni.

"E' proprio da costoro che abbiamo avuto la vostra segnalazione!" esclamò una voce alle mie spalle. Mi volto di scatto perché fino a questo momento non avevo l'impressione che nella sala ci fosse una terza persona. "E' proprio da costoro che abbiamo avuto l'ordine di arrestarvi", proseguì lo sbarbatello sifilitico che aveva nonno e padre da vendicare! Uno sguardo iroso del funzionario gli impose di tacere. Troppo tardi! Oramai sapevo chi erano le diaboliche persone che tra i tetri corridoi del Municipio avevano decretato la mia fine. Con questo finì il primo interrogatorio."²

Il primo confronto con gli inquisitori fascisti, durato tre ore e mezza, fu quindi uno choc, in quanto sia i nomi dei denunciati che la motivazione dell'arresto furono per il seregnesse ben più di una sorpresa. Ora, se non altro, aveva chiara la sua situazione d'imputato. Ma un nuovo interrogatorio, certamente più difficile e astioso del precedente, effettuato già il giorno successivo aggiunse nuovi dettagli all'infondata accusa.

Il giorno 21 mi trovai al suo sorgere assai depresso. Non trovo la forza d'ingoiare una goccia d'acqua ... Verso le 9.30 si apre la grossa porta della cella e sono nuovamente chiamato in sala d'interrogatorio. Non è più il corretto funzionario di ieri, bensì una scarna figura losca dall'accento spiccatamente meridionale. Al mio apparire mi lancia un'occhiata piena di odio, dicendomi seccamente di sedere. Questa volta temo assai di essere picchiato. Dapprima comincia coi soliti ferrivecchi anticlericali, insulta il Sommo pontefice perché secondo lui non lancia anatemi contro le truppe inglesi che hanno occupato Roma,³ al vedere un'immagine del Crocifisso mi sghignazza sul muso frasi di questo genere: "Ora che ci sei, digli un po' al tuo Dio se è capace di venire in tuo soccorso". Fremo dalla voglia di sputargli in faccia e mi mordo le labbra per non rispondergli. Finalmente affronta il problema: "Quali erano i rapporti che correavano fra voi e il vostro parroco e gli altri preti del vostro paese?" "Quei rapporti che può avere ogni buono ed onesto cittadino" risposi io. Prosegue nelle stupide domande: "Cosa andavate a fare in chiesa?" "Cosa facevate in casa del parroco? Vi trovavate spesso nella sua casa? Chi erano le altre persone? Cosa facevate all'oratorio?" Inutile dire che, essendo la mia coscienza perfettamente a posto, rispondo alle sue domande per filo e per segno, citando tutti i minimi particolari onde appagare la sua curiosità. Non è contento. Finalmente si smaschera. Pretende che confessi questo: colla complicità del capitano

Re di aver nascosto una cassa d'armi e di munizioni nell'orto del parroco (monsignor Ratti, prevosto di Seregno) con la sua autorizzazione. Sono indignato. Quel figuro sinistro minaccia ogni sorta di maltrattamenti, gli rispondo seccamente che si è abbassato all'ultimo gradino della dignità umana, gli dico di vergognarsi di questo modo di agire e che non cederei il mio per il suo posto. Monta su tutte le furie, dà pugni sul tavolo, sbraitava, grida, minaccia, tra le tante pronunciate odo distintamente che mi manderà in Germania a spaccare pietre, così finirò i miei giorni e che i miei comizi li terrò in quella terra. Insulta mia moglie e intaccandomi nel più santo dei miei affetti: i miei bambini. Un secondino preoccupato dall'eccessivo vociare, osa entrare nella sala e riceve l'ordine di riaccompagnarmi in cella. Durante questo interrogatorio, vengo a conoscenza che gli amici Nespoli e Gaetano Biella corrono serio pericolo. Sono in nota anch'essi per essere arrestati. Mi viene assicurato da quei sicari che per sera saranno a tenermi compagnia. In cella piango dalla rabbia ... dai miei compagni di sventura apprendo che quel tizio si chiama Aldi ed è considerato uno dei peggiori. Si meravigliano come mai non sia stato toccato dato che, in Monza, quel figuro è tristemente celebre per somministrazioni di battiture ed altre torture inflitte ai detenuti. Nel pomeriggio vengo nuovamente chiamato. E' ancora lo stesso sinistro figuro che sta stendendo il verbale di accusa. Lo guardo ben bene e ben bene lo fisso nella memoria. Non lo scorderò mai più.⁴

Gli eventi che avevano portato il neo-detenuto in carcere si erano ora chiariti ma la sua situazione personale non era per niente favorevole. La vera accusa che traspare dagli interrogatori è il suo atteggiamento antifascista che si credeva avesse manifestato in alcuni comizi nei luoghi da lui frequentati. Perego era una persona molto conosciuta a Seregno, sia per le caratteristiche del suo lavoro che lo portava ad avere contatti con molta gente, sia perché molto presente nelle attività culturali e sociali.⁵ E le minacce rivolte ad altri due elementi della vita pubblica cittadina, Gaetano Biella e Luigi Nespoli, svelano il probabile disegno dell'Upi, volto a togliere di mezzo elementi in vista scomodi per il loro atteggiamento contrario al nuovo fascismo repubblicano. A conferma di ciò Leonida Perego scriverà alla moglie dalla Germania:

... Oggi festa di Cristo Crocifisso. Il mio pensiero corre ai miei cari musicanti che fra poche ore faranno squillare le note annunciando la Messa solenne. Mi ricordo delle accuse rivoltemi a proposito, i comizi che, secondo quei barbogianni avrei tenuto tra una prova e l'altra. Quale meschinità in quei cervelli. Intanto per la loro malvagità io sono qui lontano da te e dai bimbi ...⁶

Ma la vera accusa nei suoi confronti fu mascherata con quella ufficiale che il funzionario fascista tentò di far sottoscrivere all'arrestato sotto forma di confessione: l'improbabile occultamento di armi nell'orto del settantaquattrenne prevosto di Seregno, monsignor Ratti, con il suo assenso. Il rifiuto ad avallare questa versione e le risposte indignate di Perego suscitarono l'ira del fascista che minacciò la sua deportazione in Germania e probabilmente operò in quel senso, a dispetto di un'accusa falsa e mai provata, senza chiedere l'istituzione di un regolare processo e senza riguardo per tre piccoli, privati forzatamente di un padre.

Il mio tenore di vita doveva urtare maledettamente i nervi.. Seccava forse loro di vedermi salutato e rispettato da molti e hanno inventato il nascondiglio in casa di monsignore (povero venerando vecchio come sta?) per allontanarmi. L'ho saputo a Monza che sono stati loro perché io non avrei mai sospettato ciò!⁷

... Non ti preoccupare del disordine causato quella sera da coloro che cercavano cannoni e carri armati e che non avendoli trovati finirono per concludere che li avevo nascosti nel giardino di monsignore. Sta bene quel venerando vegliardo? Chissà come deve aver sofferto nell'apprendere queste cose. Desidererei non lo sapesse per evitargli un dispiacere ...⁸

Senza dubbio lo stupore per Perego fu grande nel conoscere i nomi di coloro che lo avevano segnalato alla polizia politica; nello scorrere gli scritti del deportato si osserva una precisa evoluzione del sentimento nei loro confronti che parte dall'incredulità dei primi momenti come si riscontra nelle parole citate poco sopra e in altri scritti:

... Mi domando perché quelle tre figure ce l'hanno così ferocemente, eppure verso di loro mi sono sempre comportato da amico. Mi chiedo cosa abbia fatto loro per accanirsi in un modo così bestiale. Mi hanno fatto arrestare, deportare e poi mi hanno spogliato di quello che ho raggranellato in ventisei anni di lavoro ...⁹

Si passa poi all'ironia soffice di alcune affermazioni fino al rancore manifesto e al desiderio di vendetta, man mano che le sue condizioni di vita in Germania si fanno sempre più dure. Sentimenti, questi, molto raramente provati da Leonida Perego nel corso della sua vita di uomo mite e religioso.

Sono stufo, ecco tutto, non vedo e non desidero altro che l'istante di poter rientrare per poter dare il cambio a coloro che tanto gentilmente si sono prestati per inviarmi qui.¹⁰

... Arrigo, piccolo fiore di cui non posso sentire il profumo perché rettili umani in nome di una civiltà nuova mi hanno strappato al mio lavoro per mandarmi qui a fare il manovale. Ma per quanto sia ancora lontano, verrà pure il giorno della resa dei conti e pagheranno il fio delle atrocità consumate.¹¹

Sarà una bella cosa se potrò portare con me a casa la mia pellaccia che sarà il terrore per qualcuno che dovrà fare i conti ... andrò a scovarli, a meno che pentiti dei loro delitti abbiano pensato di sopprimersi ...¹²

In una lettera di fine '44 la moglie Luigia aggiunge però un altro particolare sconcertante.

Ogni giorno vi è una novità da apprendere da parte dei tuoi cari amici. Per esempio, a quei tre signori di cui hai parlato ve n'è un altro da aggiungere che tu certamente non t'immagini ed è quello che faceva la spola, veniva da te a sentire e poi andava da loro a riferire ed è proprio un tuo amico che hai portato a casa tre giorni prima del tuo arresto, si capisce che è venuto a prendere gli ultimi appunti, quelli che dovevano dare il colpo finale.¹³

La detenzione di Leonida Perego nel carcere di Monza ebbe la durata di dieci giorni. Il 29 giugno due uomini in borghese si presentarono in via Mentana per prelevare l'oppositore politico, come ormai era stato classificato, e trasferirlo presso il penitenziario di San Vittore a Milano.

NOTE

1 Denuncia di Silvio Cattaneo del 14 /06/45. Rac.1, bs.33. Per altre notizie su Giuseppe Maragni, in altre fonti definito capitano ma effettivamente sergente maggiore, P.Arienti, *La Resistenza in Brianza*, op.cit. pag.175-176

2 Let. 10/08/44.

3 In effetti l'arresto di Leonida Perego, effettuato il 19 giugno 1944, cade in un periodo cruciale della storia della seconda guerra mondiale. Il 4 giugno gli americani entrano in Roma liberata; il 6 giugno avviene lo sbarco alleato in Normandia; dal 22 al 27 giugno i russi sfondano il fronte della Russia Bianca, un disastro per i tedeschi peggiore di Stalingrado.

4 Let. 10/08/44

5 Leonida Perego era animatore di parecchie iniziative legate alla parrocchia oltre che molto impegnato nell'organizzazione dell'attività della Banda musicale Santa Cecilia. Per breve tempo era stato anche consigliere dell'Unione Ciclo Atletica Seregnesse (UCAS) ma la sua passione era soprattutto la ginnastica ed in particolare la Salus ginnastica di cui era instancabile dirigente.

6 Rac.1, c.p. 24/09/44 n° 33, bs.6

7 Rac.1, c.p. 15/09/44 n° 24, bs.26

8 Rac.1, let. 29/09/44 n° 21, bs.17

9 Rac.1, c.p. 18/09/44 n° 27, bs.6

10 Rac.1, let. 24/02/45 n° 29, bs.24

11 Rac.1, c.p. 28/03/45 n° 43, bs.2

12 Rac.1, c.p. 01/04/45 n°47, bs.26

13 Rac.2, let. 10/12/44 n° 80, bs.10

San Vittore

Il giorno 29 giugno 1944, ore 12.30, vengo accompagnato da due agenti all'entrata principale di via Filangeri, ma a quell'ora non v'era nessun funzionario per prendermi in consegna ... Non potendo gli agenti liberarsi di me, bestemmiando e maledicendo i servizi che non vengono eseguiti con l'entusiasmo di cui loro sono animati decidono di accompagnarmi all'entrata di viale Papiniano ... più tardi mi prelevano dalla cella provvisoria (v'era un giovane tubercolotico che si sentì male al punto che il medico disse non esserci più niente da fare: il cappellano delle carceri gli somministrò l'Estrema Unzione) ... una cella in cui vi fossero persone dabbene non era difficile trovarne perché i primi due piani del quarto raggio si era tutti detenuti politici, e fui assegnato alla 56 con l'avvocato Sforza ed il signor Ferrari, marmista.¹ Un usanza che per me era nuova: tutte le porte delle celle erano scassinate e si poteva girare da una cella all'altra ... Al mattino, mentre sto lavandomi, sento una voce chiamarmi: "Perego, come mai lei qui". Mi volto e vedo il capitano Re. Ci buttiamo uno nelle braccia dell'altro e confondiamo le nostre lacrime. Gli narro la mia odissea, mettendo bene in rilievo le accuse mosse a Monza. Rimane esterrefatto, non avrebbe mai creduto che vi fossero esseri così malvagi. Mi assicura che dalla sua bocca mai è uscito il mio nome. Gli posso credere perché è un gentiluomo.²

Ciò che Leonida Perego racconta a riguardo di quel che accadde nei giorni seguenti, costituisce l'ulteriore prova, raramente così ben descritta, quasi "in diretta" data la stesura effettuata solo quarantuno giorni dopo i fatti, di quel particolare tipo di requisizione attuata dai tedeschi in Italia: il rastrellamento forzato di uomini da inviare in Germania a lavorare affinché il Reich potesse sostenere lo sforzo economico a cui la guerra lo sottoponeva. Per questa azione poteva contare sulla collaborazione del nuovo fascismo della Repubblica sociale italiana.

A metà del 1944 la Germania di Hitler ha già impegnato nella guerra milioni di uomini; in questo momento l'inferno del fronte russo continua ad inghiottire sempre più risorse umane e materiali e ora il Reich deve affrontare gli alleati, oltre che in Italia, anche ad ovest dopo lo sbarco in Normandia. L'industria bellica e di sussistenza è sempre in carenza di manodopera e i gerarchi nazisti non degnano di considerazione alcun trattato internazionale convogliando nel proprio territorio civili, prigionieri militari, oppositori politici e appartenenti a "sottorazze" per destinarli al lavoro coatto in un nuovo schiavismo novecentesco.³ In Italia si arriva a rastrellare la gente per strada, ad effettuare retate nei luoghi pubblici ed infine si pensa di utilizzare gli uomini e le donne detenuti nelle carceri che i militi di Mussolini consegnano senza discutere.

Lunedì mattina ultimo interrogatorio ... L'interrogatorio ebbe del farsesco. Tutte le attenzioni si sfogarono su un biglietto di un banchetto a cui fui invitato e che rimase nel mio portacarte casualmente poiché avevo delle annotazioni. Pensai, ridendo dentro di me, che il dispiacere che provava era forse di quello di non essere stato presente. Stese un modesto verbale in cui non si faceva altro che confermare le dichiarazioni precedenti. Non mi rivolse tante domande, forse sapeva già di trovarsi di fronte ad un condannato ... Con tutti gli altri detenuti vengo anch'io arruolato "LAVORATORE VOLONTARIO" per il grande Reich. Ci viene distribuita una tuta blu, un paio di scarpe bianche ed un paio di scarponi.⁴

E' il 4 luglio 1944 e comincia il conto alla rovescia per la partenza per la Germania di questo libero lavoratore detenuto in carcere. Nei giorni successivi Perego riuscirà a far arrivare alla moglie due lettere, datate 5 e 6, in cui è sorprendente oltre alla forza d'animo del futuro deportato che cerca di sostenere moralmente la consorte, anche la precisione delle disposizioni che le sottopone per la gestione della casa e dei loro interessi ormai messi in pericolo.⁵ Pur essendo possibile scrivere solo una lettera alla settimana, Leonida Perego ringrazia alcune "persone buone" che gli hanno permesso di far uscire ugualmente dal carcere i due scritti.

In questi momenti Luigia sta giocando le ultime carte per far annullare le decisioni che sono state prese ma, come scrive nella sua prima lettera inviata al marito in Germania ... *Caro Leonida, credo che abbiamo fatto per te più di quanto ci è stato possibile ma tutto fu inutile perché quando siamo stati ad un punto sicuro, quelli che hanno fatto del male a te ci hanno ostacolato fino all'ultimo momento, cioè fino a quando sei partito.*⁶

Il momento tanto temuto, dunque, è ormai arrivato, il giorno 11 è quello prescelto dal comando tedesco per la partenza.

*Sono le quattro del mattino. Veniamo trasportati allo scalo Farini con filobus cittadini. Vedo due signore che rincorrono l'autobus su cui mi trovo. Credo di riconoscere in esse tu, o mia adorata Luigia ed Angelina. Non sono però certo, ad ogni modo agito in segno di saluto un fazzoletto. Mi si risponde al saluto. Una voce interna mi dice che sei tu, il cuore non s'inganna! Poi sul vagone, piombato, come le bestie, peggio delle bestie! ... addio mia bella carissima Italia, tanto grande nel sacrificio, tanto infelice. Sono deportato perché troppo t'ho amata, libera si, da ogni tirannide, una, indipendente e forte.*⁷

NOTE

1 Per le condizioni di vita dei prigionieri politici a San Vittore durante l'occupazione tedesca interessante la consultazione di: Luigi Carissimi Priori, *Quei giorni a San Vittore*, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, Como, 1998.

Oltre ai compagni di cella citati, nel taccuino diario di Perego sono riportati altri nomi di carcerati politici incontrati a San Vittore come Pasquale Capuani di Teramo, Sala Aurelio viale Premuda 42, Milano.

2 Let. 10/08/44

3 Per un inquadramento generale di questi argomenti: Klinkhammer, Lutz, *L'occupazione tedesca in Italia*, Torino Milano,, Bollati Boringhieri, 1993. Lazzero, Ricciotti, *Gli schiavi di Hitler*, Milano, Mondadori, 1996. Cavalleri, Giorgio, *Nelle fabbriche di Hitler*, Franco Angeli, 2001. Arienti, Pietro, *Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich*, Missaglia, Bellavite Editore, 2011.

4 Let. 10/08/44

5 Rac..1, let. 05/07/44, bs.32 e let.06/07/44, bs.31

6 Rac.2, let.. 19/08/44, bs.1

7 Let. 10/08/44

Verso la Germania

Il tragitto del treno merci carico di deportati seguì un itinerario anomalo, dirigendosi verso Monza e transitando da Usmate e Carnate, usufruendo della linea Milano – Usmate – Ponte San Pietro per raggiungere Bergamo e quindi innestarsi sulla via classica che attraversa Brescia, Verona, Trento e Bolzano prima di arrivare al Brennero.

E' molto probabile che i frequenti bombardamenti aerei abbiano fatto preferire questi binari (la notte stessa della partenza Lambrate fu duramente colpita) o altre motivazioni come il lasciare ad altri convogli la linea principale o ancora il desiderio di abbandonare il capoluogo attraverso zone meno popolate. Una segnalazione clandestina del Sim (Servizio informazioni militare) inviata alle formazioni partigiane nell'ottobre 1944 conferma che ... *dalla ferrovia di Usmate passano giorno e notte carri carichi di ogni materiale diretti in Germania; inoltre tutti i treni passeggeri sulla Milano-Usmate-Lecco sono stati soppressi per permettere il passaggio dei treni militari e di deportazione.*¹ L'ampia bibliografia della deportazione e le testimonianze dei sopravvissuti ci hanno fatto conoscere diversi aspetti di questi viaggi tormentati, fra cui il metodo usato dai prigionieri di lanciare dalle piccole aperture dei vagoni dei bigliettini con i loro ultimi saluti e informazioni sulla loro destinazione, sperando che qualcuno li potesse raccogliere per farli avere ai loro cari. Anche Perego utilizzò questo mezzo gettando tre foglietti in luoghi diversi: la fortuna ha fatto sì che tutti giungessero a destinazione e di conseguenza potessero essere conservati conferendo all'archivio privato un ulteriore motivo d'interesse storico e di unicità. Abbiamo pensato di riprodurre i due manoscritti destinati alla moglie nella loro autenticità. Un terzo biglietto venne fatto cadere dal treno in prossimità di una città in cui il deportato aveva probabilmente un conoscente, tale Cecco a cui è indirizzata la breve missiva scritta con una matita azzurra.

*Caro Cecco, spero che questa mia ti verrà recapitata per la gentilezza di qualche buona persona. Passo di qui unitamente ad altri sventurati trasportati in Germania per ordine del Comando tedesco che ha trovato nella Repubblica la fredda esecutrice di tale ordine. Spero che questa tragedia volga ad una fine prossima, tuttavia se hai occasione di vedere mia moglie esortala anche tu a sopportare questa terribile prova e falle coraggio. Salutami i tuoi cari e gli amici che ti chiedono di me ... La nostra destinazione è Hannover. In questo convoglio prigioniero, ogni classe intellettuale è largamente rappresentata: avvocati, medici, ingegneri, studenti.*²

Il 14 luglio, un giorno terribilmente freddo malgrado la stagione estiva, il convoglio finalmente si ferma, è giunto al Konzentrations Lager di Walsrode, un campo di smistamento posto ai margini di un piccolo paese situato a 63 chilometri da Hannover. Nella sua memoria scritta, Leonida Perego riprende il racconto delle sue vicissitudini e il dipinto che fa del campo di transito è quanto mai vivido e allo stesso tempo sconvolgente.

*Dopo l'appello, cui molti non rispondono perché audacemente hanno rotto i sigilli e sono saltati dal treno, sfidando il moto e le mitragliatrici, ci viene concessa libera uscita nel campo di concentramento. La popolazione è cosmopolita, tre quarti sono rappresentati da prigionieri come noi. Deportati per essere adibiti a lavori pesanti. Russi, polacchi, mongoli, belgi, francesi, italiani, olandesi, slavi, ragazze, giovanotti, uomini sono qui in un miscuglio senza pari. Un ragazzino francese che forse non è ancora dodicenne, mi strappa lacrime. Piange disperatamente invocando la mamma. Che strazio, quale scena! Prendo quel caro ragazzo, lo bacio, gli asciugo gli occhi mentre i miei lasciano cadere qualche lacrima ... gli do la mia marmellata, un pezzo di pane, poi, con lo strazio nel cuore lo affido ad alcune signorine francesi anch'esse deportate ... Sono passati giorni da quella scena ma mi martella continuamente il cervello ...*³

Tre giorni dopo l'arrivo del trasporto milanese, il 17 luglio, avvenne l'assegnazione dei prigionieri ai luoghi di lavoro. Perego, insieme ad altri nove italiani, venne inviato in una fabbrica di prodotti chimici industriali con la qualifica, appunto, di lavoratore volontario e quindi con il teorico diritto ad una paga e ad una vita autonoma. Il giorno dopo i dieci iniziarono il loro trasferimento verso il luogo loro destinatogli. Il deportato seregnese annotò su un piccolo taccuino che terrà per tutta la sua permanenza in Germania, le stazioni di transito del treno: da Walsrode fu raggiunta Hannover poi Peine, Braunschweig, Helmstadt e Muckenberg nella stessa giornata. In questa località il convoglio sosta, vengono scaricati venticinque russi e ripartirà solo il giorno 21, giungendo alla stessa data a Weissig Fabrik über Priestewitz, non lontano da Dresda, per lavorare alla Chemische Fabrik von Heyden. Per arrivare in questo luogo vicino sia al confine ceco che a quello polacco, Leonida Perego ha percorso quasi 1500 chilometri in treno in un viaggio durato dieci giorni.

NOTE

1 Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della Resistenza e del movimento operaio (Ismrec), Sesto S.Giovanni. Fondo Mascetti, bs.1, fs.3, sottofs. c *Bollettino Sim ottobre 1944*

2 Rac. 1, bs.1

3 Let. 10/08/44

Il lavoro alla *Chemische Fabrik von Heyden*

*Dopo l'arresto, la deportazione, la vendita quale schiavo e forse la spoliazione dei miei risparmi...*¹

L'urlo di Leonida Perego, gridato nel suo piccolo diario, ben rappresentava la sua realtà personale al momento del suo arrivo a Weissig. Questa destinazione presentava però due caratteristiche che almeno contribuirono a non peggiorare ulteriormente la già difficoltosa situazione: le piccole dimensioni del paese e dell'unità produttiva in cui doveva prestare forzatamente la sua opera e la presenza di tedeschi quasi totalmente anziani e poco interessati ad infierire sui non numerosi lavoratori stranieri.

Weissig Fabrik über Priestewitz appare come una frazione dipendente dal piccolo paese di Priestewitz, un centro quest'ultimo che ancora oggi conta solo 3700 abitanti. Così lo descrive Perego in alcuni suoi scritti:

*Ho il permesso, come tutti gli altri compagni italiani e francesi, di circolare in paese che è dell'importanza press'a poco come Paina, non v'è proprio niente, nessuna industria tranne quella cui sono stato impiegato ... volontariamente! Tutto quello che c'è di buono è che, essendo un microscopico centro, non attira le attenzioni degli aeroplani.*²

La località ove mi trovo è lontana da ogni grande centro, perciò è una bella cosa perché sono al sicuro dai bombardamenti.

*In Weissig non esiste nessuna chiesa né cattolica, né evangelica, né di qualsiasi altra setta delle numerose esistenti in Germania.*³

La fabbrica, la *Chemische Fabrik von Heyden*, è come dice la sua ragione sociale uno stabilimento chimico che produce varie materie prime come amido, saccarina, acido solforico, cloro, zolfo, fluoro ed altre sostanze. Fu fondata nel 1874 dal dottor Friedrich von Heyden a Dresda e più tardi la sua sede, come attestano anche i timbri sul libretto di lavoro del deportato, fu trasferita a Radebeul, centro nei dintorni di considerevole grandezza. E' quindi possibile che a Weissig si trovi una filiale, dato che anche Perego definisce "piccola" la struttura in cui si trova ad operare.

Dall'analisi dei suoi scritti non sembra che al suo arrivo siano già presenti altri lavoratori italiani, in quanto mai ne fa cenno. Con lui vengono impiegati in questa fabbrica chimica altri nove connazionali; tutti vengono alloggiati in un'unica baracca per fortuna riscaldata, che presenta però l'inconveniente di essere piuttosto lontana dalla fabbrica che deve essere ovviamente raggiunta a piedi. Leonida segnala poi la presenza di prigionieri civili francesi anch'essi assegnati al suo stesso stabilimento, qualche russo ma non di altri uomini di altre nazionalità.

*Siamo in dieci in tutto, la maggior parte milanesi, chi industriale, chi confezionista tessile, un medico, un dottore in agraria, un ragioniere, quattro operai, tutti addetti a lavori che non hanno nulla a che fare con quelli esercitati finora. Così il medico nello spingere carriole, misura lo sforzo delle energie e conteggia le quantità di calorie occorrenti ...*⁴

Come detto, Leonida Perego è stato qualificato come lavoratore volontario, perciò la truffa doveva essere convalidata con un regolare contratto. Questo venne prontamente preparato già a Milano e come il seregnesse comunica alla moglie in una lettera da San Vittore del 6 luglio, consiste in un impegno provvisorio di tre mesi ... *poi si vedrà.*⁵ Ma verso la fine del 1944 il deportato annuncia a casa:

*Come ti dissi il contratto scade in luglio 1945, ma un provvedimento l'ha prolungato sino a termine indeterminato. Potrebbe darsi anche per due anni! E' una tegola che mi è caduta sul capo, Luigia mia. L'essenziale è che viva e finora lo sono. E poi passeranno anche questi, mi vedrai coi capelli radi e grigi, ti sembrerò un vecchio alla vigilia di essere sepolto, ma ci ritornerò sai!*⁶

E' chiaro dunque come i successivi interventi volti a modificare continuamente la durata del contratto nascondano l'intento di trattenere il lavoratore fino a che la necessità lo esiga. Perego fruisce inoltre di una paga di 4 marchi al giorno, pari a 40 lire italiane, di cui, considerate le varie detrazioni, al singolo non resta che un solo marco.⁷ E' praticamente la stessa gratificazione, nel suo estremo più basso, che viene conferita anche ai lavoratori coatti e agli internati militari.⁸ Appena arrivato nella piccola cittadina, Leonida fu "utilizzato" per scaricare bombole d'ossigeno e macchine utensili dai convogli ma, come registra puntuale il suo fedele blocchetto note, il 25 luglio gli viene assegnata la mansione definitiva nel reparto di chimica industriale:

*Il mio lavoro consiste nell'aprire e nel chiudere certi rubinetti della cui funzione non capisco un acca ... Le giornate si susseguono monotone tra l'aprire e il chiudere dei rubinetti. Sono diventato un automa, agiscono le membra ma il cervello è costantemente a Seregno ...*⁹

*Il lavoro procede sempre tetro, cupo, noioso, come lo sono tutte le cose forzate.*¹⁰

Tale rimarrà sempre il compito del deportato seregnesi ad esclusione di brevi periodi in altri reparti e qualche mezza giornata di lavoro d'ufficio nel febbraio del '45. E' interessante osservare anche i cambiamenti nel tempo degli orari di lavoro e l'entità dei turni a cui viene sottoposto Perego in quanto sono un piccolo esempio di come, col procedere della guerra, all'industria tedesca venne chiesto sempre di più fino ad arrivare ad uno sforzo che ha dell'immane. Innanzitutto mentre ad alcuni suoi compagni venne assegnato un lavoro più pesante come lo spostamento di vagoncini carichi di materiale o la spalatura del sale con turni di lavoro di nove ore, a Perego vennero concessi turni di otto ore ma questo perché per lui una volta ogni tre settimane era previsto un turno di notte. I periodi di lavoro erano fissati dalle 6 alle 14, oppure dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6; la fabbrica produceva quindi a tempo pieno. Le difficoltà sempre maggiori in cui la Germania si trovava portarono lo sforzo allo spasimo e già il 20 agosto il turno di lavoro di Leonida Perego venne portato a nove ore. Scrisse ironicamente in quell'occasione:

*Con oggi le ore vengono portate a nove anziché otto e ciò allo scopo di coordinare il convogliamento di tutte le forze verso la meta comune: la vittoria.*¹¹

L'escalation dello sfruttamento è ormai iniziata e per i deportati a Weissig l'impegno lavorativo peserà sempre di più sulle loro condizioni di vita. I turni diventano irregolari e frenetici, Perego arriva sempre più frequentemente ad effettuare due sequenze consecutive o due in continua alternanza, il che significa sedici ore di lavoro su ventiquattro.

*16/9: sedici ore anche oggi. 21/9 Sono quattro notti che lavoro, ora che sono fredde e buie come sono umide e come pesano.*¹²

*8/10: Festa del Lazzaretto! Ed io sono qui con il solito turno delle sedici ore.*¹³

*24/12: Vigilia di Natale. E' domenica e lavoro ... Dopo una settimana notturna e questa giornata di sedici ore mi sento stanco, oppresso, sfiduciato, privo di memoria.*¹⁴

*25/12: Devo oggi trangugiare una boccata d'assenzio. Vestire la infame divisa della Chemische Fabrik e recarmi al lavoro. Ma quasi ciò non bastasse, mi vedo consumare l'ultima ignominia, l'ultima infamia, l'ultima barbarie, tutte cose queste che fanno parte della pretesa nuova civiltà da imporre al mondo sotto il velo dell'ordine nuovo: la soppressione della corrispondenza con la nostra casa ... Verrà pure il dies irae anche per voi, assassini della civiltà!*¹⁵

Oltre però alla stanchezza provocata dai turni ravvicinati, dovette superare un grave problema fisico indotto dal contatto prolungato con gli agenti irritanti che venivano prodotti nella fabbrica chimica. Di questo problema e della sofferenza che ne derivava, Perego ne fa un ampio rendiconto nel diarietto personale e nella lettera testamento mentre non ne fa cenno nelle cartoline postali o nelle lettere inviate alla moglie sia per non farla ulteriormente preoccupare, sia perché la censura non lo avrebbe ammesso, la salute doveva essere sempre ottima.

*Ora, dopo più di quindici giorni che respiro i vapori di questi acidi, ho il corpo pieno di foruncoli che ogni tanto scoppiando formano materia e sangue che s'attacca alle mutande ed alla maglia facendomi soffrire sensibilmente. Di notte non riesco a chiudere occhio, tanto è intenso il prurito. Ogni tanto dall'intensità del dolore mi sfugge qualche grido... i miei compagni credono che io sogni. Stamane, 12 agosto, mi sono deciso per il medico, pressato dai miei compagni di sventura. E' andata a finire come prevedevo. Una pomata da applicare (la malattia è stata definita scabbia, pazienza, accetto anche questa umiliazione, per l'amor di Dio) per quattro giorni, ma niente riposo! Ed io non posso neanche camminare poiché le cosce ed il fondo della schiena è una crosta sola! Il regolamento però parla chiaro! Il riposo viene accordato solo ai morti; riposo eterno; qui, tra i deportati non esiste! L'uomo ha cessato di essere tale, non è più l'essere volitivo ed intellettuale come Dio lo ha creato e plasmato, è diventato un grumo di protoplasma, solo sensitivo e vegetativo!*¹⁶

Per ciò che riguarda gli operai e superiori tedeschi con cui lavorava gomito a gomito e la ristretta popolazione locale, Leonida Perego riesce ad intessere un rapporto di reciproco rispetto. Come già rilevato si tratta soprattutto di anziani (le generazioni più giovani il Reich le ha esaurite al fronte) che lavorano alla Chemische Fabrik e non sono segnalati altri superiori o responsabili se non quelli dello stabilimento stesso che svolgono certo un'azione di sorveglianza sui lavoratori stranieri ma con modi che dalle parole di Perego si possono definire accettabili e non violenti.

*Il capo reparto è una persona assai gentile e ha tenuto conto assai della mia posizione dando disposizioni perché certi lavori pesanti ed inadatti mi vengano risparmiati.*¹⁷

*... i nuovi principali compiangono la mia situazione e hanno sempre qualche parola gentile, fa sempre bene perché non di solo pane vive l'uomo.*¹⁸

*I miei colleghi di lavoro tedeschi, anziani che hanno già provato l'altra guerra, compiangono la mia posizione e mi aiutano in tutti i modi*¹⁹

A Weissig, dunque, per loro fortuna i deportati entrarono in contatto quasi esclusivamente con civili e non con militari. In particolare Leonida stringerà una solida amicizia con il "meister", o capo reparto Alfred Bugge con il quale intratterrà una costante corrispondenza anche per parecchi anni dopo la fine della guerra.

NOTE

1 Taccuino diario pag.16

2 Rac.1, let. 06/09/44, n° 18, bs.26

3 Taccuino diario pag.11 e Rac.1, let. 01/08/44, n°1, bs.15

4 Rac.1, let. 01/09/44, n° 12, bs.26. I nomi dei compagni di prigionia citati nel taccuino sono Meazzi Edoardo abitante in via Solferino 26 a Lodi, Gaslini Enrico corso Buenos Aires 42 Milano; Savino Duilio di Motta Montecorvino (Foggia); Mobilio Guido; Penati Giovanni; Poggi Aurelio via Tortona Milano; Zanettigh di Milano, Stortini, D'Angelo.

5 Rac.1, let. 06/07/44, bs.31

6 Rac.1, let. 06/12/44, n° 94, bs.20. E' questa una lettera interessante in quanto Perego esordisce comunicando di affidare la missiva ad un soldato tedesco che torna in Italia dopo la licenza. La busta mostra infatti un francobollo della Rsi, il militare germanico l'ha quindi imbucata in Italia e la data di ricezione a Seregno è del 22/12/44

7 Rac.1, let. 08/10/44, n° 55, bs.26. Anche questa lettera venne imbucata da un soldato tedesco di Weissig rientrante in Italia; esattamente fu spedita da Trieste

8 R.Lazzerò, op.cit., pag.39

9 Taccuino diario pag.10 e 11

10 Rac.1, c.p. 02/12/44, n° 95, bs.11

11 Taccuino diario, 20/08/44, pag.14

12 Taccuino diario, 16/09/44 e 21/09/44, pag.16

13 Taccuino diario, 08/10/44, pag.18

14 Taccuino diario, 24/12/44, pag.23

15 Taccuino diario, 25/12/44, pag.24

16 Let. 10/08/44, pag.19, 20, 21

17 Rac.1, let. 01/09/44, n° 12, bs.26

18 Rac.1, let. 29/09/44, n°41, bs.17

19 Rac.1, let. 08/10/44, n° 55, bs.26

Vita quotidiana a Weissig

Sappiamo, dunque, che il deportato seregnesse nelle ore non lavorative, poteva muoversi liberamente a Weissig, cittadina però minuscola ed isolata (tuttora la popolazione supera di poco le mille unità). Inoltre i turni serrati che già iniziarono un mese dopo il suo arrivo, non lasciavano spazio ad altro che al riposo, allo scrivere a casa e alla cura delle necessità primarie dell'esistenza in quei non desiderati frangenti.

Il problema principale per Leonida Perego fu quello di affrontare le dure condizioni climatiche di quei luoghi e cercare di superare indenne il periodo invernale. Già a Walsrode, nel campo di smistamento, il freddo aveva fatto clamorosamente capolino pur essendo estate. La stagione fredda sembrava volesse arrivare in anticipo quell'anno in quelle zone, dato che lo stesso involontario protagonista di questa storia l'8 agosto sollecita la moglie in questi termini:

*Anticipa più che puoi la spedizione della laneria, qui incomincia già a far freddo. Domenica scorsa, per esempio, avevamo i termosifoni accesi. Tu sai che io il freddo lo soffro.*¹

E ancora nel mese di settembre:

*Qui il clima è già autunnale, pressappoco come il nostro novembre.*²
*Di sera qui il termometro scende a zero. Ed io son qui quasi nudo!*³
26 settembre, oggi è una giornata freddissima.

Nel conciso diario stilato in prigionia, vari accenni al clima danno l'idea dell'evoluzione delle condizioni meteorologiche in cui si trovò a vivere Perego.

14 ottobre. Soffro terribilmente il freddo, quantunque ora sia coperto. Ai piedi soprattutto. Cosa farò in gennaio?
26 novembre. Incominciano certe brinate che hanno tre o quattro centimetri di spessore.
15 dicembre. Fa un freddo cane, di quelli che in Italia vengono chiamati eccezionali e qui invece si dicono miti.
*17 gennaio 1945. Il freddo è intenso, si registrano 8, 9 gradi sottozero.*⁴

I primi quattro mesi furono molto difficili per Perego perché dovette affrontare questo graduale ed inesorabile avvicinamento del gelo dell'est europeo con gli stessi e soli indumenti che vestiva a Milano al momento della sua partenza a metà luglio, quando non gli fu permesso di portare con sé nessun effetto personale. L'urgenza disperata di nuovi capi per combattere il freddo ma anche e soprattutto per cambiare quelli consunti domina la corrispondenza con la moglie per tutti questi mesi.

*Ancora non ho ricevuto nulla, né un pacco, né tue notizie. Ho fretta di mettermi in ordine, non te lo puoi immaginare. Se tu mi vedessi, avresti orrore di me e non mi vorresti più per tuo marito.*⁵

*Ieri, per esempio, ho dovuto rimanere tutto il giorno nella baracca perché avevo freddo! Non avendo nulla da coprimi. Sono senza camicia, senza mutande, senza calze. Tutto il mio guardaroba si compone del vestito tutto sdrucito, della tuta di lavoro, di uno strofinaccio, un tovagliolo e di uno straccio che una volta era una maglia. Qui mi è impossibile trovare un ago. Domani tenterò di chiedere un colloquio col direttore per vedere di avere una maglia un po' pesante ma temo di chiedere l'impossibile.*⁶

*Mandami tutto quanto mi può occorrere da vestirsi: faccio schifo a me stesso, se mi vedessi come mi trovo ... Soprattutto la massima urgenza. Tutte le ore che passano significano una polmonite che mi posso buscare.*⁷

Il problema è quello di potersi vestire. E se i pacchi non arrivano mi affiderò alla Divina Provvidenza. Quel buon Dio che pensa anche ai passerai penserà anche per me! E sapone unisci, sai, il bucato è grosso: consiste in un fazzoletto bucherellato, in uno straccio trovato in fabbrica che fa da fazzoletto e in un paio di calze. La maglia si è volatilizzata, sono rimasti i buchi.⁸

Queste pressanti richieste d'aiuto giunsero in parte a Seregno e con tempi che andavano dalle tre settimane al mese di distanza dall'invio. Si era comunque ancora in tempo utile per soddisfare quelle vistose necessità se non che le spedizioni per la Germania erano in quell'agosto e settembre 1944 temporaneamente sospese e successivamente i pacchi spediti dalla moglie Luigia, erano permessi involucri del peso massimo di cinque chilogrammi, non arrivavano a destinazione. Il primo sospirato aiuto materiale giunse il 30 settembre.

Mi sono rivolto alla Regina del Santo Rosario promettendo il recupero di tutte le Messe non potute ascoltare qui se mi accordava la fortuna di ricevere i pacchi spedizioni da casa che per me rappresentano la vita. Un'ora dopo mi sento chiamare alla porta: ne è arrivato uno. Ti ringrazio, o Madonna, fa ancora che arrivino gli altri, pur essi tanto necessari.⁹

Nei mesi successivi ne riceverà altri e, come lo stesso Perego in un moto d'entusiasmo sottolinea, l'esistenza per quell'inverno era in parte assicurata. Alla fine dell'anno il cittadino seregnesse fa un computo di quello che ha ricevuto in base alle informazioni di Luigia: la moglie ha spedito in totale nove imballi e solo cinque sono arrivati a Weissig di cui uno recapitato manualmente da un soldato tedesco in licenza. Ma anche quelli giunti, spesso, non erano completi.

Vedi che ho ragione di scagliare maledizioni contro gli addetti alla verifica dei pacchi? Dalle distinte dei pacchi (Luigia le mandava inserite nei testi delle lettere inviate al marito) rilevo che mi manca parecchia roba, ad esempio mi hai spedito sei dozzine di fazzoletti e ne ho ricevute due! Sapone c'erano solo due pezzi, nessuna saponetta. Sigarette neppure gli astucci vuoti. A meno che anche questa roba venga considerata come armamento e, come tale, requisita d'autorità. Lascio stare questo argomento doloroso che mi fa covare in fondo all'anima sentimenti di odio e di furie di vendette sanguinarie, io che non ho mai odiato!¹⁰

A partire dall'inizio del 1945 non giungerà più niente, il fronte orientale ormai si avvicinava e i bombardamenti rendevano problematiche le comunicazioni.

Oltre agli involucri inviati da Luigia, ne arrivarono a destinazione anche due mandati da amici e colleghi. E' infatti da evidenziare, come emerge soprattutto dagli scritti della moglie, come la solidarietà di chi stimava veramente Perego non venne mai meno, costituendo un prezioso motivo d'incoraggiamento e di conforto per lo stesso deportato e per la sua famiglia.

Caro Leonida ... Qui la vita trascorre sempre normale, sempre le solite attenzioni da parte dei colleghi che sono il più grande aiuto altrimenti, tu lo sai, con tre bambini è un problema e tutto aumenta ogni giorno di più ... finora siamo andati bene sempre per quella brava gente che ti ho parlato adesso.¹¹

... è passato a ritirare il blocchetto degli affitti e la prima volta ha lasciato un regalo in soldi per i bambini e la seconda invece che è venuto ha portato ancora della marmellata per i bambini ed altro di prima necessità ... Il signor ... è già venuto diverse volte, prima portava uova e sigarette per te (ancora quando eri in Italia) dopo, le uova le porta per i bambini ... quello che fa lo fa con il cuore ... Il signor Giovanni viene ogni tanto e ci porta biscottini e farinetta per il latte ...¹²

Collegi ed amici inviarono anche delle lettere in Germania che giunsero a destinazione e furono conservate da Perego. Il loro interesse, oltre che come ulteriore conferma dell'attaccamento verso il deportato seregnesse, risiede anche in alcune righe che descrivono lo stato dell'attività lavorativa a Seregno, bloccata irrimediabilmente dalla situazione bellica.

*Qui siamo totalmente fermi come lavoro, né si acquista, né si vende, in attesa di ulteriori disposizioni in fatto di magazzini fiduciari, speriamo che tutto vada a monte e si possa riprendere come un tempo.*¹³

*Il nostro lavoro è al disotto di zero e non sappiamo come tirare avanti più oltre, ma questo è niente purchè tu ritorni presto tra noi ...*¹⁴

Non certo trascurabile, ma in secondo piano rispetto al vestiario, fu per Leonida Perego il problema alimentare che in altre esperienze di deportazione fu invece fonte primaria di sofferenza e causa di tante morti. L'aspetto positivo per il seregnese fu quello di non dipendere per il cibo dalla cucina di un lager, notoriamente cattiva e soprattutto insufficiente, ma di essere relativamente autonomo. I lavoratori stranieri a Weissig in quanto "volontari" furono dotati di una tessera annonaria che si dimostrava comunque inadatta a coprire il fabbisogno giornaliero. Il problema Leonida lo risolse così:

*Il capo reparto, persona assai simpatica (Bugge), mi ha promesso la carta annonaria supplementare perché sono considerato addetto ai lavori pesanti. Il problema vettovagliamento è in tal modo risolto.*¹⁵

In qualche momento fortunato s'integrava con qualcosa che arrivava da casa che a volte i dieci italiani dividevano fra di loro. Utile si dimostrava invece la possibilità di scambio con i tedeschi.

*... ti farai dare un po' di uva passita secca di buona qualità, un mezzo chilogrammo. Tutte queste piccole cose mi occorrono per cambiare con altrettante di maggior bisogno. Questo è per esempio per una vecchietta che ha perso il marito nell'altra guerra e due figli in questa; ci dà sempre qualcosa da mangiare ed è doveroso contraccambiare.*¹⁶

*Il motivo che ti sollecito e che ti chiedo roba, in parte, è dovuta al fatto che qui me la cambiano con della carne, quella da mangiare ...*¹⁷

A questo proposito in diverse cartoline risaltano gli inviti alla moglie a spedirgli ... *molti francobolli ed assortiti*. Perego, appassionato filatelico, aveva trovato la chiave per assicurarsi qualche attenzione in più da parte dei dirigenti della Chemische Fabrik.

*Per la corrispondenza, scrivimi sempre lettere espresso o raccomandate, buste grandi così ci stanno tanti francobolli assortiti, uno per valore. Qui ho trovato alcune persone gentili, moltissimi sono filatelici ed è quindi una buona occasione per poterli avvicinare.*¹⁸

*La spedizione di corrispondenza in buste grandi e ben fornite di francobolli. Mi servono per conservare l'amicizia del capo reparto e del direttore che sono collezionisti.*¹⁹

D'altra parte anche per la popolazione tedesca la situazione degli approvvigionamenti nell'autunno del '44 cominciava ad avvicinarsi al dramma, considerando anche il fatto che la Germania era in economia di guerra dal 1939, anno dell'inizio della seconda guerra mondiale. Questo traspare anche dalle righe scritte da Leonida Perego.

*Qui è tutto tesserato ed anche con la tessera non si trova niente, neppure un ago. Di oggetti di vestiario non se ne trovano assolutamente. Non puoi immaginare come sia spaventosa la mancanza di taluni generi.*²⁰

*Per poter trovare un medicinale qui bisogna intraprendere una sequela di pratiche che può paragonarsi ad un processo di beatificazione! Se hai bisogno di qualcosa il male ti passa per via burocratica.*²¹

Con le prime settimane del 1945 la situazione alimentare andò rapidamente peggiorando; la tenaglia sulla Germania si stava stringendo sempre più e ormai le risorse disponibili si avvicinavano a quelle giuste necessarie per la sopravvivenza. Perego segnala che il cibo più frequente è la minestra di legumi ma con solo acqua e sale, sono scomparsi alcuni generi alimentari. In una cartolina postale che giungerà a Seregno ben dopo la fine della guerra, il deportato il 7 marzo 1945 racconta alla moglie:

*Sono ansioso di sapere se mi hai spedito qualche pacco poiché, con tutto quello che è accaduto, la scarsità di generi alimentari incomincia ad accentuarsi. Finora la fame non l'ho sofferta, la sete sì, e tanto, ma non è da escludersi che quanto prima si sia costretti a brucare l'erba come le capre. E dire che non è possibile ricevere niente.*²²

NOTE

- 1 Rac.1, c.p. 08/08/44, n° 3, bs.5
- 2 Rac.1, c.p. 02/09/44, n° 17, bs.4
- 3 Rac.1, c.p. 13/09/44, n° 19, bs.4
- 4 Taccuino diario pag.18, 21, 22, 25
- 5 Rac.1, c.p.05/08/44, n° 2, bs.5
- 6 Rac.1, c.p. 02/09/44, n° 17, bs.4
- 7 Rac.1, c.p. 02/09/44, n° 14, bs.4
- 8 Rac.1, let. 11/10/44, n° 57, bs.18
- 9 Taccuino diario, pag.18
- 10 Rac.1, c.p. 16/12/44, n° 97, bs.11
- 11 Rac.2, let.10/12/44, n° 80, bs.10
- 12 Rac.2, let. 26/11/44, n° 67, bs.11
- 13 Rac.2 let. 05/09/44, bs.18
- 14 Rac.2 c.p. 09/09/44, bs.18
- 15 Taccuino diario, 04/08/44, pag.11
- 16 Rac.1, let. 01/08/44, n°1, bs.15
- 17 Rac.1, c.p. 13/11/44, n° 84, bs.10
- 18 Rac.1, c.p. 14/09/44, n° 21, bs.3
- 19 Rac.1, let. 01/09/44, n° 12, bs.26
- 20 Rac.1, let. 01/08/44, n° 1, bs.15
- 21 Rac.1, let.11/10/44, n° 57, bs.18
- 22 Rac.1, c.p. 07/03/45, s.n. bs.14

Scrivere: il cibo dell'anima

Perego era uomo di elevata cultura, come del resto traspare anche dagli stralci dei suoi scritti riportati in precedenza, dove emerge il suo alto grado d'istruzione e la padronanza della lingua italiana. A questo era da aggiungersi la buona conoscenza della lingua francese, e una discreta infarinatura di tedesco. Appassionato di letteratura e teatro, fungeva da suggeritore nelle rappresentazioni organizzate dalla Compagnia filodrammatica amatoriale seregnese. In particolare era notevole la sua competenza musicale (conosceva a memoria, oltre alla musica, anche il testo delle più importanti opere di compositori italiani e francesi) che lo portava a collaborare con il maestro Braghieri, direttore della Banda S.Cecilia ed organista della collegiata, con il quale stendeva i programmi musicali sia per i concerti bandistici, sia per le esecuzioni d'organo per le funzioni religiose. Anche in Germania il suo pensiero spesso correva nostalgico ai suoi "musicanti". La qualifica di lavoratore "volontario" a cui era stato assoggettato in Germania, permise a Leonida Perego di tenere un contatto con la propria famiglia attraverso la corrispondenza e, possedendo le caratteristiche che abbiamo sopra accennato, non si lasciò sfuggire l'occasione di utilizzarle a tale fine.

Anche in questo caso le regole rigide che governavano la possibilità di spedire lettere e cartoline postali, come ad esempio la libertà di utilizzare queste ultime ma anche il divieto di scrivere più di una lettera ogni quindici giorni, tradivano la reale condizione degli uomini che lavoravano a Weissig che altro non erano se non deportati politici. Perego sfrutta appieno gli spazi che gli sono permessi cominciando ad inviare lettere e cartoline alla moglie e agli amici già dal giorno successivo all'arrivo nella cittadina sassone. Quello che però contemporaneamente emerge è che la posta non arriva o arriva molto tempo dopo la sua spedizione e lo stesso destino seguono le missive inviate a lui. A questo punto il deportato adotta varie soluzioni per migliorare la situazione; decide di numerare gli scritti in modo da constatare quali e quanti ne vanno persi; punta sulla quantità scrivendo quasi ogni giorno (il 2 settembre scrive addirittura quattro cartoline postali, tre il 14 settembre) e spedendo o facendo spedire da uffici postali di diverse località nelle vicinanze di Weissig e Nunchritz. Manda lettere, espressi finché sono consentiti, fa uso in qualche episodio della posta aerea o utilizza come destinatario l'amico Marco Grassi di Chiasso pur di far arrivare qualcosa a Seregno e non tranciare l'unico legame con la famiglia. Il primo gennaio 1945, nelle righe scritte con la cartolina numero uno del nuovo anno, comunica a Luigia di aver inviato fino a quel momento 111 missive. Questa volontà di non demordere permetterà dunque alla moglie e a lui stesso, visto che anche la consorte adottò questi accorgimenti, di ricevere, sebbene irregolarmente, notizie l'uno dell'altro e a noi di poter contare su una eccezionale testimonianza storica che tocca, con l'esperienza diretta di Perego, molti dei principali aspetti di quel tragico periodo.

Il ritardo nel recapito o il mancato arrivo della corrispondenza certificato dalla numerazione delle carte, induce il deportato a pensare che chi lo ha fatto arrestare ora impedisca o filtri la sua posta causando la perdita delle lettere inviate ed in più occasioni manifesta il disappunto.

... mi consumo la vista per scriverti in modo da farci stare tante parole e tu non ricevi niente, la corrispondenza te la sequestrano forse in posta i signori del Municipio, quelli che mi hanno mandato qui? L'ho saputo a Monza che sono stati loro. Ti farò sapere tutti i particolari.¹

Da settembre inizia quindi a mandare tutta la posta a Lissone, presso la cognata Angelina che poi la consegnerà alla sorella in quanto ormai diffida di Seregno. Il dubbio è comprensibile, ma il funzionamento di un sistema postale non poteva essere sicuramente affidabile con in corso una guerra che in quel momento viveva un momento cruciale e con l'intensificarsi dei bombardamenti sulla Germania e sull'Italia.

Ciò che è inoppugnabile è la presenza costante della censura sugli scritti che obbliga i due interlocutori ad essere guardinghi nelle loro comunicazioni anche se spesso Perego, mettendo

ancora una volta in mostra la sua personalità e il suo coraggio, non se ne cura; talvolta gli va bene ed abbiamo notizie o commenti molto interessanti, talvolta gli va male.

*Luigia mia, stamane mi vedo ritornata la numero 12 perché dalla censura dichiarata illeggibile. Vedi quali umiliazioni devo subire!*²

*Ogni tanto mi vedo ritornare qualche lettera, con la solita motivazione, quella cioè che la mia scrittura è illeggibile. Veramente non mi ero mai accorto. Occorrerà fin d'ora, Luigia, che tu incominci a cercare una maestra affinché, al ritorno, possa incominciare a scrivere aste, e via via perfezionarmi sino a che scriva in modo da farsi comprendere. Adesso capisco il perché, anche tu, qualche volta non esegui a puntino i miei ordini, non puoi leggere!*³

Da novembre comunica che pur non avendo cambiato località l'indirizzo è cambiato, quello nuovo sarà *Nunchritz über Riesa*. Verso la fine del '44 inizia il periodo critico, il disgregarsi ancora lento ma progressivo del Reich intacca sensibilmente le comunicazioni e da dicembre in poi Leonida Perego riceverà una lettera ogni due mesi circa entrando in un momento di pesante ansia e preoccupazione. Lo scrivere a casa fu infatti per il deportato forse l'attività di maggior conforto, capace di attenuare momentaneamente il dolore del cuore e dell'anima causato dalla sua condizione. Ripetutamente nei suoi scritti Perego si sofferma a descrivere questo suo momento privato, quasi con questo a volerne prolungare o aumentare il piacere.

*Ho quasi la certezza che oramai la posta non potrai più riceverla, ma, vedi, scrivendo mi sembra di assolvere ad una necessità, mi dà un senso di sollievo.*⁴

*Oramai ti scrivo perché mi è come un secondo alimento: quello dello spirito e dell'intelligenza, come il cibo è quello del corpo.*⁵

*Cara Luigia, ogni giorno al calar delle tenebre, nell'immensa solitudine dell'esilio, mi è di conforto il vergare alcune righe, rigidamente contate anch'esse, che dicano tutta la nostalgia di un cuore strappato agli affetti santi della famiglia, di uno spirito che aneli di tornare alla terra che le fu madre.*⁶

*L'unico conforto è quello di scriverti e lo faccio quasi tutti i giorni, mi dà almeno la sensazione di essere ancora un essere umano: è la sola cosa che oramai mi distingue dagli elementi vegetativi.*⁷

Questa imponente massa documentaria, infatti, ci permette oltre che di verificare o confermare alcune situazioni legate alla storia locale e non di quegli anni, anche di entrare nell'animo di una persona che in maniera forzata è stata allontanata dal suo mondo e di seguire inoltre l'evoluzione dei suoi atteggiamenti e delle sue posizioni su questioni che stanno alla base dell'esistenza di un uomo. Per cominciare, Leonida Perego dà libero sfogo al suo pensiero su quello che doveva essere il nuovo ordine che fascismo e nazismo volevano imporre, lasciando intuire la concezione, non caratterizzata da connotazioni politiche o ideologiche, di una società basata su valori assoluti. Fu questa visione dei rapporti umani che portò Perego alla deportazione.

*Il mio pensiero volge sempre ai miei cari bambini che invano chiedono e chissà ancora per quanti mesi chiederanno del loro papà, così brutalmente strappato al loro affetto. Almeno avessi le loro fotografie per consolarmi un po'. Ma la civiltà del ventesimo secolo non mi permette neppure questa soave dolcezza!*⁸

*Solo la fede e la preghiera mi ridanno un po' di dignità umana. E questa vitaccia che sono costretto a fare qui non è altro che il saggio di quella civiltà che si dovrebbe derivare dall'imporre al mondo il famoso ordine nuovo!*⁹

*Ed essere qui contro la mia volontà, impotente a fare alcunché. Oh, civiltà. Quali e quanti delitti si commettono in tuo nome, quali sottili barbarie segnano il tuo progresso! Molte volte mi chiedo se non fosse il caso, finita questa guerra, emigrare presso qualche tribù selvaggia di un paese inesplorato e cercare un'oasi di pace e tranquillità. Perché per eccesso di civiltà si è finito per precipitare nella più cruda barbarie!*¹⁰

Tra le fitte righe delle carte traspare il Leonida uomo di pace.

*Questa mia ti arriverà per le feste natalizie, te le auguro ottime anche se io non ci sarò ... facendo voti che il 1945 sia apportatore di quella pace con giustizia che si augura tutta l'umanità che di tale aggettivo è degna ...*¹¹

*Pochi giorni ancora e l'umanità festeggerà per la 1944esima volta la nascita di Colui che si fece Uomo per portare al mondo la pace. Sì, la pace, ridonare a questa povera umanità che si dibatte affannosamente alla ricerca di un mito o per l'avvento di un demiurgo, una pace duratura ... Affinché tanti innocenti non vengano ancora privati dell'assistenza paterna. Affinché tanti esuli, rei soltanto di aver desiderato un mondo migliore, possano ricongiungendosi ai loro cari ...*¹²

*... se potessi torcere il collo a coloro che sostengono che le guerre sono lo sbocco della più alta civiltà, come sarei contento! E pensare che ve ne sono ancora molte di queste teste malate. Baciarmi i bimbi, Luigia, pensa a stare in buona salute, fallo per i piccoli che hanno bisogno delle tue cure, giacché per un alto atto di civiltà il padre è stato loro strappato!*¹³

Perego in tutta la corrispondenza, in ogni scritto, esprime il suo amore per la moglie e per i tre piccoli figli e contemporaneamente il dolore per non averli vicino, per non poterli seguire nei piccoli ma importanti momenti che segnano la crescita di un bambino. Il suo attaccamento alla famiglia, contraltare della sua giovinezza passata in solitudine, è fortissimo. Ma, certamente, esiste un'altra persona che sta soffrendo alla sua pari, la moglie Luigia che a volte non trattiene nelle sue lettere, la sua disperazione.

*La tua cartolina n° 32 è stata per me una fitta al cuore, perché preferiresti morire se non avessi il pensiero della tua famiglia, è forse per la mancanza d'indumenti che soffri, per la lontananza dei tuoi cari e dei tuoi bambini che ti chiedono sempre; cosa sarà il loro avvenire senza il loro papà, come si presenterà loro, Leonida, termino di parlare di questo perché mi è impossibile continuare, non voglio pensare a questo, perché il solo pensiero per me è un vero strazio, penso solo a quel grande giorno che ti vedrò arrivare sano e sorridente in mezzo a noi ...*¹⁴

Scrive, a questo proposito, la cognata Angelina:

*Anche Luigia è disperata, sente molto la sua assenza e anche per non averla potuta aiutare dopo avere fatto si può dire l'impossibile. E' dimagrita e pallida, però sta bene. I bambini non le lasciano un momento di riposo. Con Luigia ci vediamo molto spesso e mi creda non parla d'altro che di suo marito, se avesse da capitare una disgrazia ne morrebbe di dolore ...*¹⁵

In mezzo alle difficoltà, agli smarrimenti, ai momenti di sfiducia e demoralizzazione Leonida si aggrappò ad uno dei pilastri della sua vita, la fede religiosa, così ardentemente professata durante tutta la sua esistenza. Perego era molto vicino all'ambiente ecclesiastico e cattolico sia seregnese che del circondario. Fu padrino alla consacrazione sacerdotale di padre Silvio Riva, divenuto poi preside della Pontificia Università Lateranense e poi chiamato a collaborare ai lavori di preparazione del Concilio Vaticano II; fu amico fraterno dell'olivetano padre Felice Cozzi e in stretti rapporti con tutti i sacerdoti di Seregno. Questo spiega anche il motivo dell'insistenza, negli interrogatori che subì a Monza, delle domande sui suoi legami con il clero cittadino.

La fede fu indubbiamente il suo sostegno morale incrollabile, insieme al balsamo che ogni lettera giunta da casa rappresentò per il suo morale.

*Coraggio, Luigia mia. Accettiamo questo dolore con cristiana rassegnazione. Quante volte vedendo Luccio e Giovanna ammalati ho chiesto in cuor mio a Dio che mi facesse soffrire per loro, eccomi ora esaudito. Accetto di soffrire per la salute dei nostri piccoli, è questo che mi dà la forza di vivere!*¹⁶

*Ho trascorso la più bella giornata del mio esilio. Ho potuto assistere alla Santa Messa celebrata in un locale del Gasthof Elba ed accostarmi alla santa Comunione. Mi sono confessato con mezzi di fortuna, ricorrendo alla lingua francese e bestemmiando il latino. Ma quel buon cappellano ha tutto compreso e ho avuto l'assoluzione. Sono felice! C'erano parecchi francesi, Robert, Antal, Luis ed altri tutti accostatisi a ricevere Gesù. Abbiamo pregato per la vittoria e per la conversione ...*¹⁷

*... lo stato d'animo di un padre da tre mesi privo di notizie delle sue creature! Soltanto la fede mi dà la forza della rassegnazione e si fonde in speranza. La fiducia massima la trovo in Dio che d'inverno provvede ai passerai. A questo pensiero trovo la pace del cuore, al pensiero che lo stesso provvederà a tenermi sani anche i miei tre teneri passerotti.*¹⁸

La deportazione con il suo bagaglio di sacrifici, a lungo andare costituì il più terribile banco di prova per il sentimento cristiano più difficile da mettere in atto: il perdono. Se nella parte iniziale della sua vicenda Leonida Perego si mostra disponibile a far suo l'insegnamento evangelico, i duri mesi a Weissig con le relative privazioni materiali e morali riuscirono a minare un animo mite e comprensivo. Ancora nel carcere di San Vittore scriveva:

*A Monza ho potuto sapere chi sono coloro che tanto si sono accaniti contro di me. Dio perdoni le mie colpe come io perdono a loro: non sanno quello che si fanno. Non odiamoli, la miglior vendetta è il perdono.*¹⁹

Nella sua lettera testamento dell'agosto '44, sofferente per le piaghe causate dagli acidi della fabbrica e con i primi dubbi di non farcela, conferma:

*Perdono di cuore, cristianamente, coloro che, seguendo i più bassi e malvagi istinti, mi hanno condannato a questa triste morte, senza il compenso della fede, senza l'amorosa assistenza tua ...*²⁰

L'intento però vacilla quando i turni si fanno insostenibili, quando si vede ormai nelle condizioni di uno straccione e svanisce quando prende atto del saccheggio dei tanto necessari pacchi inviati da Seregno.

*... Questo problema mi assilla che non quello di vestirmi poiché penso all'avvenire economico della mia famiglia così bestialmente spezzato da malvagi ed incoscienti. Come si potrà perdonare loro?*²¹

*Perché certe sottrazioni vengono fatte in Italia ... Questo desidero accertare perché al mio ritorno saranno tanti crani che pagheranno quanti saranno il numero degli oggetti sottratti! Andrò io a pescarli vedrai! Sono arrivato ai quarant'anni senza che abbia distribuito uno schiaffo, un insulto ma le mie braccia lavoreranno molto dopo, se avrò la fortuna di tornare a casa. Nessuna pietà, chi ha tramato la mia rovina accusandomi di furti ed omicidi pagherà. Troppa vigliaccheria si è consumata ai miei danni ! Il Leonida dal cuore generoso che tutto perdonava è stato ucciso. Non esiste più!*²²

NOTE

- 1 Rac.1, c.p. 02/09/44, n° 14, bs.4,
- 2 Rac.1, c.p. 10/09/44, n° 18, bs.4
- 3 Rac.1, let. 29/11/44, n° 92, bs.20
- 4 Rac.1, c.p. 21/09/44, n° 30, bs.3
- 5 Rac.1, c.p. 22/09/44, n° 31, bs.6
- 6 Rac.1, let. 22/12/44, n° 105, bs.21
- 7 Rac., let. 01/01/45, n° 1, bs.22
- 8 Rac.1, c.p. 22/09/44, n° 32, bs.6
- 9 Taccuino diario, 01/11/44, pag.18
- 10 Rac.1, c.p. 16/02/45, n° 22, bs.1
- 11 Rac.1, let. 27/11/44, n° 91, bs.28. La sottolineatura è riprodotta come nel testo originale della lettera.
- 12 Rac.1, let. 22/12/44, n° 105, bs.21
- 13 Rac.1, c.p. 19/03/45, n° 37, bs.14
- 14 Rac.2, let. 08/10/44, n° 29, bs.13
- 15 Rac.2, c.p. 30/09/44, bs.13
- 16 Rac.1, let. 28/09/44, n° 39, bs.16
- 17 Taccuino diario, 20/1/45, pag.25
- 18 Rac.1, let. 28/02/45, n° 31, bs.24
- 19 Rac.1, let. 06/07/44, bs.31
- 20 Lett. 10/08/44
- 21 Rac.1, let. 19/09/44, n° 28, bs.16
- 22 Rac.1, let. 27/11/44, n° 91, bs. 28

La fine dell'incubo

Gli stralci di alcune cartoline postali, gli appunti frettolosi presi su dei foglietti volanti poi gelosamente conservati e soprattutto le pagine finali del piccolo diario di prigionia di Leonida Perego, costituiscono materiale di notevole interesse storico per vivere attraverso una cronaca quasi giornalistica, il crollo del Terzo Reich nei dintorni di Dresda, evento molto importante in quanto dal punto di vista militare la conquista di questa città s'inseriva nel piano predisposto per l'accerchiamento di Berlino.

I sintomi della disfatta tedesca sono avvertiti da Perego già nel mese di gennaio di quell'ultimo anno di guerra. Scrive sul proprio taccuino il giorno 29:

Le notizie che provengono dall'est sono ottime. La distanza che li separa da Berlino è appena di 150 chilometri. Anche Dresda è vicinissima, 200 chilometri circa. La posta non funziona più nemmeno all'interno. I trasporti sospesi. Il gas ridottissimo. In fabbrica comincia a mancare il lavoro. Che siano i prodromi della fine? ¹

In effetti Perego non sbaglia di molto perché il 23 gennaio i russi hanno raggiunto l'Oder e il 5 febbraio lo passano a Breslau, l'attuale Wroclaw, a meno di 250 chilometri da Dresda. I prigionieri ritornano a provare un sentimento che sembrava perso, la speranza.

Ora mi diverrà difficile anche lo scrivere perché lo sgombero di qui se non è imminente lo è quasi ... la speranza di una fine incomincia a far capolino nel mio cuore ed in quello dei miei sventurati compagni.²

Impressionante, ancorché illuminante, è ciò che il deportato seregnese annota nei giorni successivi; un chiaro seppur necessariamente conciso resoconto che in poche parole dà l'idea del fronte in avvicinamento, dell'ultimo disperato tentativo di difesa tedesco che chiamò alle armi anche anziani e ragazzini e del dramma finale che coinvolse questo popolo.

10/2 Gli avvenimenti precipitano, i russi sono a poco più di cento chilometri da qui, la liberazione si avvicina. Ma si avvicinano anche i pericoli.

15/2 Gli allarmi aerei si susseguono con una frequenza inusitata. Preparano la strada all'armata russa che punta su Dresda. Questa è stata violentemente bombardata la scorsa notte due volte. Il mio meister, Alfred Bugge, è stato richiamato alle armi da lunedì, ho perso un buon amico e un valido protettore

Il doppio bombardamento a cui Perego ha assistito per fortuna sua da lontano è la tristemente famosa distruzione di Dresda avvenuta appunto la notte tra il 13 e il 14 febbraio 1945. Si tratta di uno dei capitoli più tragici della seconda guerra mondiale, un'azione aerea giudicata inutile in quanto effettuata su di una città di non grande interesse strategico per la mancanza di grossi centri industriali e crudele perché totalmente a carico della popolazione civile. Il primo attacco dei bombardieri inglesi avvenne tra le 22.15 e le 22.30 del 13 febbraio direttamente sul pregevole centro storico della città. Il secondo tra l'1.30 e l'1.55, rimasero esclusi dall'attacco solo i quartieri periferici, il resto fu polverizzato. Le 2702 tonnellate di esplosivo e spezzoni incendiari provocarono la morte di oltre 130.000 persone. Leonida Perego ricorderà di aver potuto leggere in quella notte nella sua baracca senza dover accendere la luce, poiché era sufficiente il bagliore proveniente dal rogo di Dresda.

19/2 Assisto all'esodo dei tedeschi fuggiaschi dalle zone invase. Il transito è dalla strada di Grossenheim che conduce a Riesa. Trovo anche alcuni francesi e italiani tra cui un certo Figini di Lomazzo.³

Perego era in quel momento testimone di un'altra tragedia senza precedenti nella storia nazionale tedesca: l'esodo, che continuerà anche nei mesi successivi, di circa otto milioni di tedeschi in fuga davanti all'invasione sovietica. Si è calcolato che circa 1 milione e seicentomila profughi perirono in quei terribili frangenti. Sicuramente anche di questa strage avrebbe dovuto rispondere Hitler che sempre ed ostinatamente aveva rifiutato di contemplare la possibilità di un'invasione sovietica, entrando in accessi di furore appena si accennava all'argomento in sua presenza. E come lui responsabili e colpevoli furono i governatori nazisti delle province della Germania orientale che non predisposero volutamente alcun dispositivo di evacuazione, considerandolo una vergognosa manifestazione di disfattismo e un'offesa all'infallibilità del führer. In tal modo, l'esodo s'improvvisò sotto i colpi di cannone dell'avversario, con l'aiuto del solo traino animale quando questo era possibile e con temperature rigidissime. Specialmente gli ultimi a fuggire subirono anche la vendetta dei soldati russi. Nei suoi ricordi di guerra, il generale Rendulic, che vide transitare quei convogli, osserva, così come fece Leonida Perego, che spesso erano guidati da prigionieri francesi, rimasti gli unici uomini validi nei villaggi orientali e rileva come i rifugiati non cessassero di lodare la loro abnegazione.⁴

D'altra parte la situazione a Nunchritz mostra le tensioni e i disagi che emergono dalla certezza di una prossima invasione e così la descrive Leonida Perego.

*Qui la vita diventa ogni giorno più pesante, più difficile, più dura, più selvaggia, continue angherie, soppressioni, dall'aria all'acqua, dal cibo al sonno, tutto insomma.*⁵

Il mese di marzo serve a consolidare il fronte e a preparare l'assalto finale; i primi giorni di aprile annunciano la battaglia conclusiva.

5/4 Lontano, un cupo rombar d'artiglieria dimostra lo spostarsi del fronte. Attendo di ora in ora il momento della Liberazione. Sarà il più bel giorno della mia vita!

*15/4 Ho potuto nuovamente assistere alla S.Messa ed accostarmi alla S.Comunione. Ho chiesto ripetutamente a Gesù la liberazione dalla tirannide nazi – fascista. A sera apprendo che Riesa è minacciata. La marcia dei liberatori prosegue spedita ed inesorabile, Leipzig, Chemnitz le tappe della libertà di cui si odora già il profumo.*⁶

Il giorno 15 aprile è infatti quello precedente alla grande battaglia, all'offensiva russa scatenata sul fronte dell'Oder e della Neisse. Il 19 aprile il generale Zukov è a 35 chilometri da Berlino mentre nello stesso giorno il comandante del 1° fronte dell'Ucraina, generale Konev, entra in Sassonia raggiungendo Bautzen, a soli 60 chilometri da Dresda. Le rovine della città tedesca furono occupate, dopo un ultimo combattimento a Kamenz, il giorno 24 aprile 1945, la capitale cadrà il 30. Seguiremo questi ultimi eventi esclusivamente con le annotazioni di Leonida Perego che racchiudono anche la conclusione della sua vicenda.

17/4 Arriva improvvisamente l'ordine di partire per Dresda per scavare trincee. Partenza ore 14, poi 17, poi 7 del giorno appresso. A Grossenheim si apprende che i treni non vanno; destinati a Lötschen, i francesi a Sacka. Arrivo alle 19 del 18 aprile.

19/4 Il sindaco ci avverte di un nuovo trasferimento a dieci chilometri da Nunchritz ma preferiamo andare verso il fronte russo, verso Dresda.

20/4 In marcia verso Radeburg, ci separiamo, rimango con Gaslini e Savino; si pernotta presso una buona famiglia cui lascio il vestito vecchio per contraccambiare.

21/4 Ritorno a Freidelsdorf per proseguire verso Nunchritz poiché ci è giunta notizia di una forte avanzata anglo – americana in quel settore.

22/4 A Freit troviamo un camion che con la lusinga di andare verso la libertà ci porta in un altro senso, oltre Dresda, verso Chemnitz. Verso sera ce ne separiamo e, inzuppati, passiamo la notte in una stalla.

23/4 In cammino verso Dresda. Si pernotta a Bannewitz presso un gentile trattore che non vuole accettare nulla. Gli regalo un taglio di lana rosso.

24/4 In cammino per Dresda e Radebeul. Partenza in treno per Priestewitz.

25/4 Meissen! (24 chilometri da Dresda) Che gente selvaggia! Si passa la notte in un lager dopo essere stati rifiutati da tutti. Siamo sfiniti.

26/4 Partenza da Meissen e c'incamminiamo verso Zehren, prima linea. Troviamo soldati tedeschi e cibo, riusciamo a nasconderci in una cantina con un polacco. Ore 21.00, gli ultimi tedeschi abbandonano la posizione. Ore 21.30 si avvicinano le prime pattuglie russe! Ore 22.00 "Te Deus laudamus" siamo liberi! Primo interrogatorio di un ufficiale russo col quale non riusciamo a spiegarci; ci fanno spogliare per vedere se abbiamo armi; ci rilascia e si dorme su di un letto!

27/4 Dio sia lodato con la sua Madre Maria e tutti i santi del Paradiso. In cammino con un carretto da Zeheren per raggiungere Nunchritz alle 13.00. Mi reco da Frau Schmidt per la mia roba, trovo Zanuttigh e Ferioulat, accoglienza fredda, quasi ostile e indovino il perché: tutte le mie robe sono volate via.

28/4 Incomincia la nuova vita di libertà. Il mio amico Otto Dietrich mi offre ospitalità.

Perego rimane a Nunchritz fino al 17 maggio, alle prese anche con i postumi di una pleurite. E' interessante ciò che rileva il giorno 9 nella città controllata dai russi.

9/5 Il paese è tutto uno sventolio di bandiere rosse. E' l'armistizio. Ti ringrazio o Dio che mi hai accordato di poter assistere allo sfacelo del nazi – fascismo.⁷

L'8 maggio, a Berlino, era stata firmata la capitolazione incondizionata della Wehrmacht e del Terzo Reich ponendo fine a quella guerra sanguinosa e terribile.

Con questa annotazione termina anche il diarietto di prigionia mentre le successive vicissitudini che riporteranno Perego in Italia sono appuntate su alcuni fogli sparsi che comunque permettono di ricostruire il non semplice e tanto atteso rientro.⁸

Il 19 maggio il seregnese giunge a Zeithen, sempre in Sassonia, dove rimarrà in un campo sempre gestito dai russi fino al 29 dello stesso mese. Da quel giorno Perego è sempre in viaggio fino ad arrivare il 1 giugno al lager di Spremberg, località distante 22 chilometri da Cottbus e sempre vicinissima alla frontiera polacca. Annota.

Spremberg. Baracca sudicia e piena d'insetti. Ho preso una tosse secca che mi provoca forti dolori ai polmoni.

10 giugno. Sempre nel campo di Spremberg a disposizione del ten.col. comandante il campo in attesa che venga presto il giorno in cui sarà possibile il ritorno in Italia. Si soffre terribilmente la mancanza di mezzi igienici.

La permanenza a Spremberg durerà quasi tre mesi, in attesa che le linee di comunicazione vengano ripristinate e che venga organizzato il rimpatrio di milioni di persone internate nell'ex – Terzo Reich.

24/8 Ore 17.30 partenza da Spremberg in automezzi per Cottbus, pernottamento in treno in vettura di 3° classe.

25/8 Impaziente attesa della partenza del convoglio. E' mezzogiorno e siamo ancora in attesa che si agganci la locomotiva. Tempo piovoso, un vento freddo del nord acuisce a dismisura il desiderio di rivedere il nostro bel sole d'Italia. Si parte per Priestewitz.

26/8 Sono derubato a Priestewitz dell'orologio dalla polizia russa. Partenza si pernotta a Schonberg, arrivo degli americani.⁹

Il viaggio dell'ormai ex-deportato proseguì verso sud toccando Norimberga, Regensburg, Monaco per arrivare il 29 agosto a Mittenwald, praticamente a contatto con il confine austriaco, in un campo di smistamento americano.

Così il figlio ricorda il ritorno a Seregno del padre.

Erano i primi giorni del mese di settembre del 1945. La stazione radio sulla quale il nostro apparecchio ricevente era costantemente sintonizzato trasmetteva, ad intervalli regolari, i bollettini con i nomi dei prigionieri italiani rimpatriati: il nome di papà non figurava mai.

Le finestre della nostra camera da letto si affacciavano su Corso del Popolo, più o meno dove ora sorge l'ingresso alla Galleria Kennedy e, per la loro scarsa tenuta, lasciavano filtrare tutti i rumori, causati dal transito dei mezzi di allora sui cubetti di porfido. Oltre al frastuono del traffico, si udiva netto anche il parlare della gente, entrambe cose quasi sconosciute fino a qualche mese prima a guerra ancora in corso. Una notte, tra un vociare anomalo di persone, più simile ad uno schiamazzo, era risuonato il nome di mia madre pronunciato, con tono rauco, da una voce che mi sembrava di conoscere. Ricordo di essermi affacciato alla finestra con la mamma e la nonna e di aver visto un gruppo di uomini che, inneggiando a mio padre, lanciavano letteralmente per aria un uomo magrissimo e dall'aspetto dimesso.

Quell'uomo, quelle persone ed altre che si erano nel frattempo aggiunte me le ero poi ritrovate in casa: avevano praticamente occupato la cucina, la sala e parte del porticato dal quale si accedeva alla nostra abitazione. Senza capire cosa stesse succedendo, anch'io ero corso tra quella gente e l'elevato numero dei presenti, sommato al loro parlare a voce alta, mi avevano spinto a nascondermi sotto un tavolino posto in cucina a fianco del lavandino. Dal mio rifugio vedevo quasi solamente le gambe degli astanti, qualche mano che reggeva una bottiglia di vino e lontano, sulla porta che conduceva in sala, la mamma, sorretta dagli zii, che piangeva. Poi i brindisi, tante domande, tanti "evviva", un uomo pallido, trasandato, pelle e ossa che aveva la voce di papà e due mani che mi prendevano per le braccia togliendomi dal mio nascondiglio. Era la nonna che, con piglio deciso, mi aveva poi preso per mano per accompagnarmi in bagno e rendermi presentabile. Mi ero così trovato di fronte a quell'uomo che, immagino con grande sforzo, mi aveva preso in braccio per darmi un bacio. Papà era tornato.¹⁰

NOTE

1 Taccuino diario, 29/1/1945, pag.26

2 Rac.1, c.p. 15/02/45, n°21, bs.13

3 Taccuino diario 10, 15, 19 /02/1945, pag. 26 e 27

4 Memoria riportata in *Storia controversa della Seconda guerra mondiale*, vol.6, pag.415, De Agostini, 1976

I Gauleiter, o governatori, delle province orientali del Reich erano Erich Koch (Prussia orientale), Forster (Danzica e Prussia occidentale), Arthur Greiser (province polacche di Lodz, Czeszchowa e Poznan)

5 Rac.1, c.p. 01/04/45, n.°47, bs.26

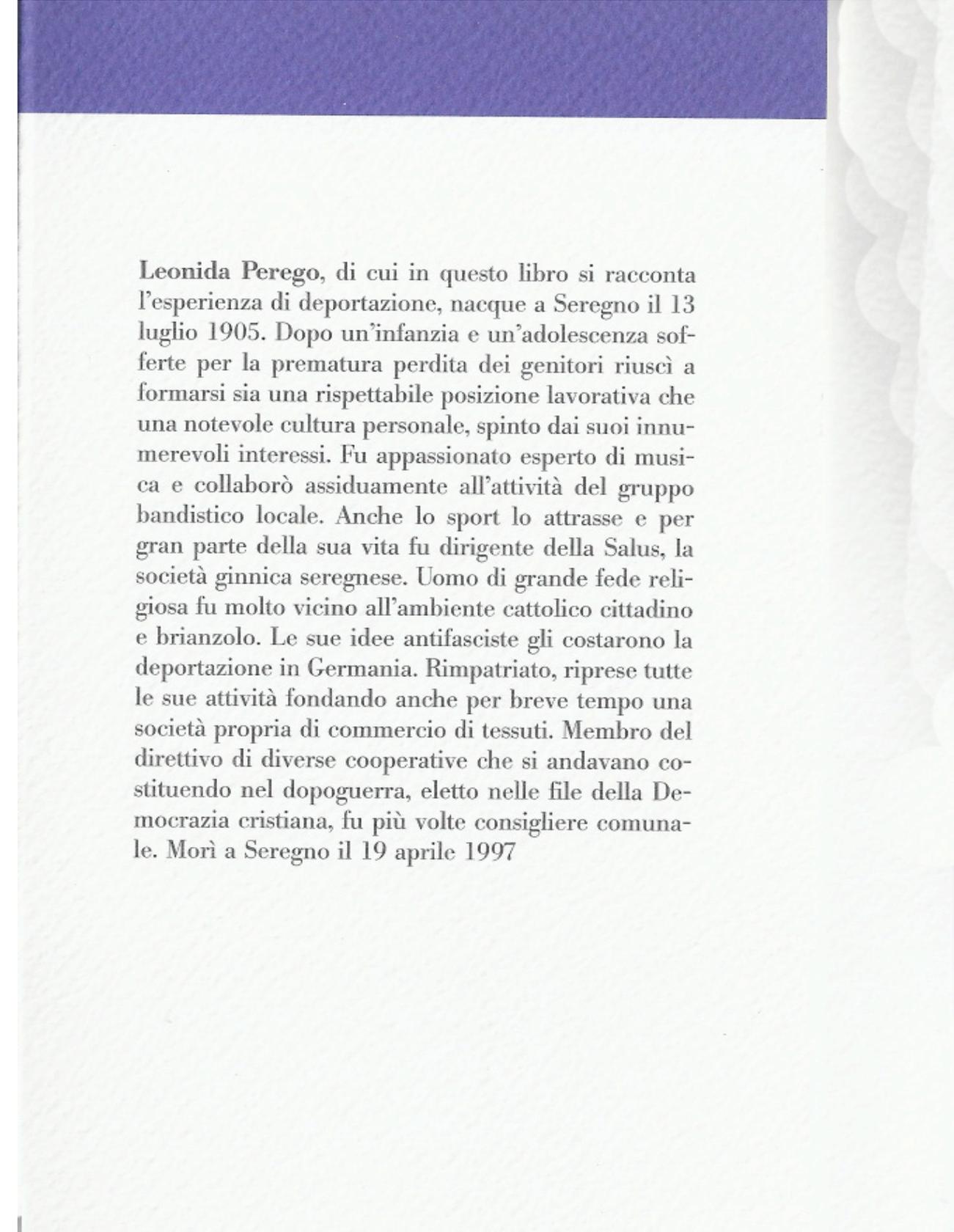
6 Taccuino diario, 05 e 15/04/45, pag.29

7 Tutte le vicende citate che hanno portato Leonida Perego al recupero della libertà sono contenute nel Taccuino diario da pag. 29 a 31

8 Rac.1, bs.29

9) In un'intervista a un corrispondente del Sunday Times, un ufficiale russo citava come prepotenza comune tra i soldati russi il "day chasy", "dammi il tuo orologio". I militari sovietici sembravano irresistibilmente attratti da quel bene così raro nel loro paese.

10 Ricordo di Carlo Perego, primogenito di Leonida e Luigia Perego.



Leonida Perego, di cui in questo libro si racconta l'esperienza di deportazione, nacque a Seregno il 13 luglio 1905. Dopo un'infanzia e un'adolescenza sofferte per la prematura perdita dei genitori riuscì a formarsi sia una rispettabile posizione lavorativa che una notevole cultura personale, spinto dai suoi innumerevoli interessi. Fu appassionato esperto di musica e collaborò assiduamente all'attività del gruppo bandistico locale. Anche lo sport lo attrasse e per gran parte della sua vita fu dirigente della Salus, la società ginnica seregnesa. Uomo di grande fede religiosa fu molto vicino all'ambiente cattolico cittadino e brianzolo. Le sue idee antifasciste gli costarono la deportazione in Germania. Rimpatriato, riprese tutte le sue attività fondando anche per breve tempo una società propria di commercio di tessuti. Membro del direttivo di diverse cooperative che si andavano costituendo nel dopoguerra, eletto nelle file della Democrazia cristiana, fu più volte consigliere comunale. Morì a Seregno il 19 aprile 1997